



## A collage of various Italian newspapers, including titles like 'il Foglio', 'Corriere dello Sport', 'la Repubblica', 'il manifesto', 'l'Unità', 'la Gazzetta dello Sport', 'il Giornale', 'Corriere della Sera', 'la Stampa', 'Libero', 'Italia Oggi', and 'la Repubblica'. The newspapers are overlapping and fanned out, showing different headlines and mastheads. Some visible headlines include 'addio al potere', 'la Repubblica', 'il manifesto', 'l'Unità', 'la Gazzetta dello Sport', 'il Giornale', 'Corriere della Sera', 'la Stampa', 'Libero', 'Italia Oggi', and 'la Repubblica'. The image is a dense collection of print media from Italy.

**Versione definitiva**

**INDICE RASSEGNA****LE AUTONOMIE**

|                                                                      |   |
|----------------------------------------------------------------------|---|
| ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE ..... | 5 |
|----------------------------------------------------------------------|---|

**NEWS ENTI LOCALI**

|                                                                   |    |
|-------------------------------------------------------------------|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....                     | 6  |
| LA SICILIA RICORRE ALLA CONSULTA.....                             | 7  |
| L'E-GOVERNMENT ITALIANO VOLA SECONDO L'ISTAT .....                | 8  |
| LE AZIENDE ITALIANE E LA PA PAGANO MOLTO LENTAMENTE .....         | 9  |
| DIFFICOLTÀ PER PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATI.....                 | 10 |
| IN 5 ANNI STABILE IL GAP NORD-SUD .....                           | 11 |
| CITTÀ, IN CONCORSO LE BUONE PRATICHE IN MATERIA DI EDILIZIA ..... | 12 |

**IL SOLE 24ORE**

|                                                                                                                                                                                                          |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| ENTI LOCALI IN PRIMA LINEA MA CON MANI DISARMATE .....                                                                                                                                                   | 13 |
| CAMPANIA AL TOP DEL «RISCHIO-EVASIONE» .....                                                                                                                                                             | 14 |
| <i>Geografia dell'infedeltà tributaria nel rapporto tra redditi e consumi - Si allarga la forbice Nord-Sud</i>                                                                                           |    |
| REGIONI E COMUNI PIÙ POVERI QUANDO SI DRIBBLA LO SCONTRINO .....                                                                                                                                         | 16 |
| <i>L'IVA DEI SINDACI - La dote più ricca nella compartecipazione finisce in Emilia Romagna, la regione che dimostra i parametri più virtuosi</i>                                                         |    |
| DAL 1° LUGLIO LE ENTRATE METTONO SOTTO ESAME LO SHOPPING .....                                                                                                                                           | 19 |
| LE CITTÀ DELLE MULTE: ROVIGO SORPASSA TUTTI E LE GRANDI FRENANO .....                                                                                                                                    | 20 |
| <i>Nel 2009 i sindaci hanno messo a bilancio 1,4 miliardi, il 3% in meno dell'anno precedente</i>                                                                                                        |    |
| SI RIDUCE LA GALASSIA DELLE UTILITIES.....                                                                                                                                                               | 22 |
| <i>Nel 2010 consorzi e società in mano agli enti locali diminuiscono del 7%</i>                                                                                                                          |    |
| IL PRIMATO AI PRESIDENTI DI A2A.....                                                                                                                                                                     | 25 |
| UN SEGNALE FORTE CHE IL REFERENDUM PUÒ INDEBOLIRE .....                                                                                                                                                  | 26 |
| <i>A TUTTO CAMPO - In caso di esito positivo il quesito sull'acqua avrà ripercussioni anche sulle gestioni degli altri settori</i>                                                                       |    |
| IL VOTO PESA SULLE CAMERE.....                                                                                                                                                                           | 27 |
| <i>Lavori a scartamento ridotto anche in vista del referendum</i>                                                                                                                                        |    |
| GOVERNO STRETTO TRA TAGLI ALLA SPESA E TASSE PIÙ BASSE.....                                                                                                                                              | 28 |
| AI FONDI COMUNITARI SERVONO LE PRIORITÀ.....                                                                                                                                                             | 29 |
| SUL LAVORO NON C'È UNIONE FISCALE .....                                                                                                                                                                  | 30 |
| <i>Dal 1990 in media 40 riforme per ogni Paese - Prelievo più alto in Italia - Dal 1990 al 2008 vi sono state 1.331 riforme, con una media di circa 40 interventi per ogni Paese e circa 70 all'anno</i> |    |
| AL VIA IL PROGETTO «MILLE OCCHI SULLE CITTÀ».....                                                                                                                                                        | 32 |
| DIFFERENZIATA A REGOLA D'ARTE .....                                                                                                                                                                      | 33 |
| <i>Entro giugno le amministrazioni devono incentivare misure per l'umido</i>                                                                                                                             |    |
| ISPETTORI IN CAMPO PER ACCELERARE IL PORTA-A-PORTA .....                                                                                                                                                 | 34 |
| L'ITER DAGLI SCARTI ALL'HUMUS.....                                                                                                                                                                       | 35 |

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

ITER AGEVOLATO PER I BENI IMMOBILI FINO A 70 ANNI ..... 36

«COMPETENZA» BREVE NEI BILANCI ..... 37

*Le nuove regole in arrivo con il decreto sull'armonizzazione dei conti locali - CONTO CAPITALE - Per gli investimenti che comportano spese spalmate su più esercizi occorre garantire all'inizio la copertura totale*

LINEE GUIDA DALLA PA CENTRALE ..... 39

*IL SEGNALE - Il consolidato è destinato a diventare un obbligo di legge, con modalità applicative chiare che saranno note a breve*

LA STRADA PER SUPERARE LE «MONTAGNE» DEI RESIDUI ..... 40

*LA SITUAZIONE ATTUALE - Totale confusione sui debiti verso terzi, asimmetria informativa per i costi di investimento - LA PROSPETTIVA - Il meccanismo nasce per impedire di contare su entrate non certe e per dare trasparenza ai flussi di uscite*

«ADESSO I COMUNI NON POSSONO PIÙ PAGARE PER GLI ALTRI» ..... 41

LE VECCHIE VIOLAZIONI DELL'INCORPORATA BLOCCANO L'APPALTO ..... 42

*Pesano le false dichiarazioni sul rispetto della normativa previdenziale*

PUNTI FERMI SULLO SPORTELLO ATTIVITÀ PRODUTTIVE ..... 43

«PUNITO» L'INCARICO IMMOTIVATO E TROPPO COSTOSO ..... 44

*IL CASO - Forte compenso aggiuntivo al segretario nominato anche direttore generale: responsabilità del sindaco e del diretto interessato*

**ITALIA OGGI SETTE**

SE LA GARA È MEGA, SI SPACCHETTA ..... 45

*All'aumentare del valore cresce la pensione al subappalto*

REGOLARITÀ CONTRIBUTIVA ALLARGATA ..... 46

*Durc per tutti i contratti pubblici, salva l'esplicita deroga*

PERMESSI, IL TAGLIANDO SI SDOPPIA ..... 48

*Le presenze si rilevano tramite biglietti con matrice e ricevuta*

TRATTANO I DATI SOLO GLI INCARICATI BOCCIATA LA COMUNICAZIONE PLURIMA ..... 49

**LA REPUBBLICA**

PENSIONI, DISUGUAGLIANZA RECORD DIRIGENTI AL TOP E PRECARI IN MISERIA ..... 50

*L'Istat: importo al Sud più basso del 20 per cento - I co.co.co. arrivano a 1570 euro annui, i sacerdoti a 7464, i manager a riposo sfiorano i 50mila*

**LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA**

DA PORTO TOLLE A MONSELICE VIAGGIO NELL'ITALIA DEI NIMBY ..... 51

GREEN ECONOMY UN INDICE DIVIDE L'ITALIA MA NON TRA NORD E SUD ..... 53

*Messo a punto da Fondazione Impresa combina ben 21 indicatori e riserva diverse sorprese inaspettate*

COSÌ IL FEDERALISMO DARÀ UNA MANO PER LO SVILUPPO DELLE INFRASTRUTTURE ..... 54

*Una ricerca dell'Ispo sul rapporto tra gli enti locali e la nautica mette in luce un paradosso: molti sindaci sottolineano l'importanza del settore ma solo uno su quattro di essi lo giudica prioritario*

**CORRIERE DELLA SERA**

«VOTATE PER L'ACQUA» LA MOSSA DEL VESCOVO ..... 55

**LA STAMPA**

LEGGE GONFIA-STIPENDI L'ABRUZZO CONTRO SE STESSO ..... 56

*Dopo aver innalzato automaticamente le buste dei dipendenti la Regione per evitare il tracollo presenta ricorso alla Consulta - Alla Regione questo assurdo privilegio slegato dal merito potrebbe causare il dissesto finanziario*

**GAZZETTA DEL SUD**

RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI TRE COMUNI SI SONO CONSORZIATI..... 58

*La tutela ambientale alla base del progetto*

## **LE AUTONOMIE**

### **SEMINARIO**

### **Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance**

**I**n fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee gui-

da dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o iner-

zia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai

quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet [www.formazione.asmez.it](http://www.formazione.asmez.it). Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

---

#### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

##### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# **La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale **n.122 del 27 Maggio 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

***LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI***

**LEGGE 26 maggio 2011, n. 75** Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo.

***DECRETI PRESIDENZIALI***

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 maggio 2011** Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio della regione Piemonte nei giorni dal 14 al 17 marzo 2011.

La Gazzetta ufficiale **n.123 del 28 Maggio 2011** non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

**NEWS ENTI LOCALI****FEDERALISMO**

# La Sicilia ricorre alla Consulta

**L**a Regione siciliana ha presentato ricorso alla Corte Costituzionale per impugnare il decreto sul federalismo fiscale ritenendo «gli articoli 2 e 14 lesivi delle prerogative statutarie regionali e in particolare dell'autonomia finanziaria sancita dagli articoli 36 e 37 dello statuto autonomistico siciliano». L'articolo 2 riscrive la distribuzione dei tributi (in larga parte immobiliari) tra Stato ed enti territoriali; l'articolo 14 precisa l'ambito di applicazione del nuovo fisco dei sindaci e le modalità per introdurlo anche nelle Regioni a Statuto speciale. Sul medesimo decreto

la Regione siciliana aveva già negato l'intesa in sede di conferenza Stato-Regioni. Il contenzioso era stato aperto già da tempo dalla Regione siciliana, ma era stato mantenuto sul piano esclusivamente politico, dice una nota della Regione Sicilia. Il ricorso fa riferimento innanzitutto alla sentenza della Corte Costituzionale n. 201/2010 che si è già espressa sulla questione di legittimità di alcuni articoli della stessa legge 42 proprio su istanza della Regione Siciliana. Nella circostanza la Suprema Corte aveva stabilito che «gli unici principi della delega sul federalismo fiscale applicabili alle Re-

gioni a statuto speciale ed alle Province autonome sono quelli contenuti negli artt. 15, 22 e 27». Nel merito delle questioni il ricorso evidenzia che «in forza del decreto sul federalismo municipale e in particolare delle norme impugnate viene in buona sostanza importato in ambito siciliano il nuovo sistema di finanziamento stabilito per gli enti locali che si trovano nelle regioni a statuto ordinario». «In tal modo - dice la Regione - si ledono le prerogative statutariamente riconosciute alla Regione siciliana dalle norme sia in materia finanziaria sia sotto il profilo costituzionale. L'applicazione

di queste norme anche alla Sicilia provocherebbe la sottrazione di risorse proprie della Regione, (quantificabili in circa 700 milioni di euro) e un notevole squilibrio finanziario che potrebbero pregiudicare la possibilità di esercitare le funzioni per carenza di risorse finanziarie. Il ricorso si conclude evidenziando che anche un eventuale maggior introito per le finanze regionali derivante dalle nuove norme sul federalismo municipale non sono ad oggi stimabili nel loro complesso anche perché la scelta di optare per i nuovi tipi di tassazione previsti è riservata al contribuente.

---

**Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

**NEWS ENTI LOCALI****INNOVAZIONE E PA****L'e-Government italiano vola secondo l'ISTAT**

**A** che punto è la Pubblica Amministrazione italiana rispetto agli altri Paesi dall'UE? Sembra che sia buono anzi abbastanza virtuoso. A dirlo è l'ISTAT che ha presentato il rapporto per il 2010 riguardo il sistema Paese Italia che sembra più vulnerabile di qualche anno fa ma che ha anche delle luci. L'e-Government sembra essere ad un punto di svolta e di eccellenza: questo Gennaio è entrato in vigore il Codice dell'amministrazione digitale (Cad) che tragherà la Pubblica

Amministrazione verso il digitale cercando di attuare il piano nazionale e-Gov 2012 stilato da Brunetta e che cerca di seguire il piano di azione europeo per l'e-Government 2011-2015. Secondo l'ISTAT insieme ad Austria, Irlanda, Malta, Portogallo e Svezia, l'Italia è tra i primi in Europa a fornire servizi digitali al pubblico (media UE dell'84,3%) con un grado di interattività pari al 98% per le imprese e 99% per i cittadini. L'Istat documenta che nel 2010 l'83,7% delle imprese italiane ha utilizza-

to i servizi offerti online dalla PA (oltre il 95% tra le imprese con almeno 50 dipendenti) e che: il 77,7% fruisce di servizi di tipo non esclusivamente informativo, poco più della metà utilizza i servizi di e-Government per inviare alle amministrazioni moduli compilati, il 46,4% svolge procedure amministrative interamente per via elettronica. Se si continuerà di questo passo e si remerà insieme alle aziende entro il 2012 ci sarà un risparmio di almeno 17 miliardi di euro per le imprese. Renato Brunetta ha

espresso soddisfazione e sottolineato che anche le amministrazioni locali hanno fatto passi in avanti. L'Europa aveva 'premiato' l'Italia con l'indagine European eGovernment Benchmarking 2010 dove risultava prima per disponibilità e seconda per la qualità e l'innovazione dei 20 servizi prioritari per i cittadini e le imprese definiti dall'agenda digitale europea. In questo settore l'Italia è in compagnia di Germania, Svezia e Portogallo.

**Fonte ADNKRONOS**

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Le aziende italiane e la pa pagano molto lentamente**

**S**iamo fra i peggiori pagatori d'Europa. Il tempo medio di pagamento delle aziende italiane, dalla data di emissione della fattura, è di 103 giorni. La Pubblica amministrazione paga in media dopo 180 giorni rispetto a 186 dello scorso anno. Sono i dati dell'European payment index 2011 di Intrum Justitia secondo il quale la perdita su crediti ha raggiunto il valore di 40,88 miliardi di euro. Nel 2010, il 2.6 % del fatturato totale delle aziende non è stato pagato. In Italia, il 53% dei manager ed imprenditori intervistati ritiene che il rischio di pagamento aumenterà nei prossimi 12 mesi mentre solo il 5% ritiene che ci sarà un miglioramento. Il 13% degli intervistati considera i ritardi di pagamento una minaccia alla sopravvivenza delle imprese mentre per il 40% i ritardi rappresentano un grosso ostacolo alla crescita. Il 97% delle aziende italiane, inoltre, vorrebbe avere leggi più efficaci e severe in merito ai ritardi di pagamento. Nei paesi del nord dove da oltre 20 anni esistono leggi molto severe e un sistema giudiziario più rapido ed efficiente i tempi di pagamento sono meno della metà. Per quanto riguarda l'Europa l'indagine mostra che il tempo medio di pagamento, calcolato dal giorno di emissione della fattura, è di 56 giorni per i pagamenti business-to-business e di 65 giorni per il settore pubblico. Rispetto all'anno precedente il settore business-to-business registra un aumento di un giorno mentre il settore pubblico di due. In Europa la perdita su crediti è cresciuta di €12 miliardi in 12 mesi. Nel 2010, le aziende hanno portato a perdita il 2.7% del totale delle fatture - rispetto al 2.6% del 2009. Se tutti gli attori del mercato, aziende, enti pubblici e consumatori privati avessero

pagato in toto i propri conti, il denaro risparmiato equivarrebbe a €312 miliardi. Un'iniezione di liquidità per l'intera economia europea. L'indagine evidenzia come la cultura dei pagamenti sia differente nelle varie nazioni europee. Nel Nord Europa le società in genere hanno due massimo tre settimane per pagare i propri conti, mentre nei paesi del Mediterraneo un mese è considerato un termine breve di pagamento. In Italia una fattura b2c viene pagata dopo 79 giorni, una b2b dopo 103 giorni e ben dopo 180 se il cliente è la Pubblica amministrazione. Tutti valori molto al di sopra della media europea rispettivamente di 40 giorni per il b2c, 56 per il b2b e 65 giorni per la Pubblica amministrazione. Nella classifica europea l'Italia detiene il primato negativo dei tempi più lunghi sia nel settore b2c sia nella Pubblica Amministrazione. Per quanto

riguarda le aziende è terza ultima dopo il Portogallo e la Grecia. I migliori pagatori, in tutti i mercati, si confermano ancora una volta i finlandesi. Nel mese di ottobre 2010, il Parlamento europeo ha adottato una direttiva che tutelerà meglio gli interessi dei creditori. Gli enti pubblici saranno tenuti a pagare entro 30 giorni, altrimenti pagheranno interessi di mora al tasso base Bce maggiorato dell'8%. (o - solo in circostanze del tutto eccezionali - entro 60 giorni) i beni e i servizi che hanno acquistato dalle imprese e le imprese devono regolare le fatture entro massimo 60 giorni, a meno che non abbiano espressamente concordato altrimenti e ciò non costituisca una condizione manifestamente iniqua per il creditore. Gli Stati membri avranno due anni per adottare la nuova direttiva.

---

**Fonte ANSA**

## NEWS ENTI LOCALI

### APPALTI

# Difficoltà per partenariato pubblico privati

**I**l programma di modernizzazione della politica degli appalti alla luce del libro verde comunitario del 27 gennaio scorso continua ad essere oggetto di una indagine condotta dalla Lavori Pubblici che ha svolto in merito varie audizioni. In particolare sono stati ascoltati il Coordinatore dell'Unità tecnica finanza di progetti, Manfredo Paolucci de Calboli e altri dirigenti dello stesso organismo che hanno messo in luce le difficoltà che limitano il ricorso al partenariato pubblico-privato e di project financing non tanto per problemi di ordine normativo, ma soprattutto per la scarsa abitudine dei soggetti interessati a fare ricorso a queste modalità operative. Il partenariato e', invece, molto diffuso nei comuni medi e piccoli per realizzare piccoli progetti importanti per l'economia locale. Per superare questi ritardi l'Unità tecnica - ha sottolineato Paolucci de Calboli - ha predisposto contratti standard soprattutto nel settore della sanità. Ma manca una cultura basata più sulla gestione che sulla costruzione di un'opera e la P.A. ha spesso remore a cedere il controllo sul progetto.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PENSIONI**

# In 5 anni stabile il gap Nord-Sud

**V**ivere da pensionati è molto più difficile al Sud, dove l'assegno è inferiore del 19,5% rispetto al Nord-ovest e del 12,1% rispetto alla media italiana. Un dato che negli anni sembra rimanere sostanzialmente invariato: dal 2004 al 2009 la differenza tra chi vive nel Mezzogiorno e i concittadini del Nord-ovest si è ridotta solo di 0,7 punti percentuali mentre rispetto al dato nazionale la diminuzione è stata solo di 0,3 punti percentuali. I dati, contenuti nelle tabelle del rapporto annuale Istat ed elaborati dall'Adnkronos, evidenziano come in cinque anni praticamente nulla sia cambiato, nelle differenze di reddito degli anziani nelle due aree del paese. Nel 2004 l'importo medio annuo (che comprende pensioni previdenziali e assistenziali) era di 9.132 euro mentre nel 2009 è arrivato a 10.808 eu-

ro, con un incremento del 18,3%. Nel nord-ovest i pensionati avevano un reddito annuo di 10.055 euro che è arrivato a 11.805 euro cinque anni dopo, con un incremento del 18,7%, mentre nel nord-est si è passati da 9.211 euro a 10.959 euro (+19%). Al centro, rispetto ai 9.506 euro del 2004 si è passati a 11.317 nel 2009 con un incremento del 19%, e infine i poveri pensionati del Mezzogiorno passano da 7.995 euro a 9.501 euro (+18,8%). La distribuzione dei pensionati, nel territorio, in cinque anni è rimasta stabile in termini percentuali, mentre il numero dei pensionati è aumentato del 3,1% passando da 22,6 milioni del 2004 a 23,3 milioni del 2009. I pensionati sono distribuiti per il 28,1% nel Nord-ovest (27,8% nel 2004), per il 20,1% al Nord-est (20,3% nel 2004), per il 20,5% al Centro (invariato)

e per il 31,5% al Sud (31% nel 2004). I dati contenuti nel rapporto, allo stesso tempo, confermano la concentrazione delle pensioni assistenziali (tra cui invalidità civile e assegni sociali) nel Mezzogiorno, dove si concentra quasi una prestazione su due: erano il 43,8% del totale nel 2004 e sono arrivate al 44,2% nel 2009. L'incremento del numero delle pensioni al Sud è stato del 20% rispetto ai cinque anni precedenti, contro un aumento del 17% del dato nazionale e del 13,5% nel Nord-ovest. A dimostrare la concentrazione della previdenza assistenziale al Mezzogiorno c'è anche l'incidenza rispetto alle pensioni complessive: nel 2009 la percentuale delle prestazioni assistenziali è pari al 18,5% su base nazionale, ma il dato schizza al 35,8% se si considera soltanto l'incidenza sul totale delle pen-

sioni nel Mezzogiorno. L'importo medio di una pensione assistenziale è pari a 4.730 euro, che scende a 4.656 euro al Sud (-1,5%) e sale a 4.810 euro al Nord-ovest (+1,7%). Passando alle pensioni previdenziali, nel 2009 l'importo medio è stato pari a 12.192 euro. Al Nord-ovest sono arrivate a 12.856 euro (+5,4% rispetto al dato nazionale) mentre al Sud sono state pari a 11.235 (-7,8%). Al Nord-est le pensioni arrivano a 11.934 euro, pari al 2,1% in meno rispetto al dato nazionale, e al Centro si attestano a quota 12.832 euro (+5,2%). La differenza tra Nord-ovest e Sud, sebbene inferiore rispetto al dato complessivo, resta profonda anche in questo caso, con un -12,6% delle pensioni nel Mezzogiorno.

**Fonte ADNKRONOS**

## NEWS ENTI LOCALI

### ENERGIA SOSTENIBILE

## Città, in concorso le buone pratiche in materia di edilizia

**A**l via la quarta edizione del concorso 'energia sostenibile nelle città' promosso da ministero dell'Ambiente e Istituto nazionale di urbanistica. L'iniziativa, che rientra nell'ambito della campagna 'Sustainable Energy Europe' ha l'obiettivo di promuovere le buone pratiche e la divulgazione di idee nel campo della sostenibilità energetica applicata alla pianificazione urbanistica e al settore dell'edilizia. Al concorso -si legge in una nota- possono partecipare soggetti pubblici e privati che si sono distinti nell'elaborazione di piani e progetti urbanistici attenti alle problematiche energetiche e alla sostenibilità dello sviluppo. L'obiettivo è stimolare un cambiamento esemplare nella produzione e nell'utilizzo dell'energia all'interno delle comunità urbane, nella direzione di modelli più sostenibili. Il Concorso si articola in tre sezioni: nella sezione 'A' (Piani e metodologie) si confronteranno gli strumenti di pianificazione che adottano approcci metodologici innovativi per la gestione delle problematiche

ambientali ed energetiche, con la finalità di contribuire ad un governo del territorio più efficiente, anche in termini di domanda e di offerta di energia. La scala di riferimento è quella comunale (piani strutturali e operativi, piani regolatori, piani attuativi) o di area vasta (piani regionali, piani provinciali, piani intercomunali, piani tematici). La sezione 'B' (Progetti urbani energeticamente sostenibili) comprenderà la ricerca di nuove soluzioni progettuali "energeticamente sostenibili" o applicazione innovativa di soluzioni già esistenti a livello di comparto urbano o edilizio, volte a migliorare l'efficienza e/o il risparmio nell'uso dell'energia o a impiegare fonti rinnovabili. L'obiettivo è accrescere la qualità urbana e la sostenibilità ambientale, migliorando al contempo la gestione del capitale energetico delle città. Infine, la sezione 'C' (Urbanpromo Sustainable Energy), ove saranno premiati i progetti più meritevoli sotto il profilo della sostenibilità energetica presenti nella mostra Urbanpromo, l'evento di mar-

keting urbano e territoriale promosso dall'Inu, giunto quest'anno alla sua ottava edizione, che si terrà a Bologna dal 9 al 12 Novembre 2011. Nella sezione C è prevista una sotto-sezione dedicata al tema del Social Housing, al fine di far concorrere anche i progetti esposti nella preview Urbanpromo Social Housing che si terrà a Torino nei giorni 13-14 Ottobre 2011. In tutte e tre le sezioni del concorso, particolare attenzione sarà dedicata alle proposte che risulteranno in sinergia con i principali programmi europei sullo sviluppo urbano sostenibile, nonché con i programmi regionali inerenti gli interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per l'efficienza ed il risparmio energetico previsti nell'ambito della programmazione unitaria 2007 - 2013 (Poi Energia - Fesr, Pai Energia - Faspor/Par). L'iscrizione alle sezioni A e B deve effettuarsi entro il 9 settembre 2011, attraverso una domanda in carta semplice allegata al bando di concorso da inviare all'Istituto nazionale di urbanistica. Neces-

sario il requisito del riconoscimento pubblico (ad esempio, una delibera amministrativa o il rilascio del titolo abilitativo dell'intervento) risalente all'ultimo triennio (2009 - 2011). I progetti saranno giudicati da una commissione composta da esperti del ministero dell'Ambiente e dell'Inu. Per ognuna delle prime due sezioni saranno scelte al massimo tre candidature "finaliste", tra le quali la commissione giudicatrice designerà i vincitori assoluti. I vincitori della sezione C, che non richiede specifica domanda e coinvolge automaticamente i progetti esposti a Urbanpromo, saranno selezionati tramite referendum in occasione della manifestazione. La commissione giudicatrice svolgerà un ruolo di supervisione al fine di verificare la congruenza con i criteri di base del concorso stesso. I progetti vincitori delle prime due sezioni (assieme a quello della sezione C del 2010) saranno premiati in un'apposita cerimonia nel corso di Urbanpromo 2011.

**Fonte ADNKRONOS**

**Collegamenti di riferimento**

[www.inu.it](http://www.inu.it)

[www.urbanpromo.it](http://www.urbanpromo.it)

[www.campagnaSEEitalia.it](http://www.campagnaSEEitalia.it)

## LOTTA AL SOMMERSO

# Enti locali in prima linea ma con mani disarmate

**I** mali antichi del Paese tornano sempre nei numeri. Così per l'infedeltà fiscale: non solo l'evasione è alta, ma anche distribuita in modo differenziato sul territorio, con le province e le regioni del Sud che generalmente, anche se non sempre, si collocano nel vagoncino di coda. Lo studio presentato dal Sole 24 Ore mette bene in luce le aree di disobbedienza ai tributi. Gli indicatori di benessere, come misurati dal consumo di alcuni beni di lusso, e il reddito disponibile, non si muovono in modo uniforme sul territorio, con le discrepanze che tendono a crescere via via che si scende lungo lo stivale. Ancora più plateale è l'evidenza che emerge dal confronto tra la distribuzione regionale del gettito Iva sulla base dei consumi privati, come stimato dall'Istat, e la stessa distribuzione calcolata sulla base del quadro VT delle dichiarazioni Iva che – con tutti i limiti ben noti di questo nuovo indicatore – cattura in modo più puntuale la vendita di beni e servizi soggetti all'imposta ai consumatori finali nel territorio regionale. Non solo i consumi finali effettivi sono ovunque più elevati di quelli fatturati, ma la distanza assume valori preoccupanti in alcune aree del Paese. Ma se le cose stanno così, non si potrebbe allora approfittare del federalismo fiscale per rendere le amministra-

zioni locali più responsabili nei confronti delle proprie basi imponibili, così che gli stessi enti locali siano incentivati a porsi in prima linea nel combattere l'evasione fiscale? Il legislatore chiaramente ci spera. Non solo i decreti attuativi della legge delega sul federalismo fiscale, ma anche la legislazione ordinaria degli ultimi anni si è mossa nel tentativo di associare Regioni e Comuni alle politiche di accertamento tributario. Del resto, la stessa scelta di adottare i dati del quadro VT come futuro criterio di riparto per la compartecipazione regionale sull'Iva invece dei consumi Istat, o la nuova decisione di attribuire una compartecipazione comunale all'Iva sembrano rispondere alla stessa logica. Il proposito è encomiabile, l'efficacia più dubbia. Perché l'idea funzioni, è necessario che gli enti territoriali abbiano sia gli incentivi giusti che gli strumenti per agire in modo efficace. Ma questo non è spesso il caso. Per esempio, il nuovo sistema di riparto dell'Iva potrà forse dare in futuro incentivi più robusti alle regioni per recuperare l'evasione nel proprio territorio. Ma non si capisce bene quali strumenti addizionali le regioni possano mettere in campo per intervenire in aggiunta a quelli di cui già dispone l'agenzia delle entrate. Non è nemmeno del tutto ovvio che sia giusto

che la nuova distribuzione del gettito Iva debba penalizzare le regioni ad alta evasione. In fondo, non sono le regioni responsabili della maggiore evasione, ma lo sono gli uffici tributari del governo centrale, che evidentemente non fanno il loro mestiere con la stessa efficacia in tutti i territori. Lo stesso si può dire per la compartecipazione attribuita da qualche anno ai comuni nel recupero del gettito dell'Irpef di propri residenti, che infatti ha finora funzionato ben poco. Consentire ai municipi l'accesso all'anagrafe tributaria può essere un utile atto di trasparenza, ma non si capisce bene quale contributo i sindaci possano dare all'accertamento di fattispecie impositive spesso complesse e su cui si annidano evasione e elusione, come per esempio, vari redditi da capitale. In altri casi, non solo gli strumenti, ma anche gli incentivi sono assenti. Attribuire il gettito dell'Iva a livello comunale può essere in linea di principio una buona idea; per le metropoli, per esempio, che offrono servizi anche ai pendolari che non pagano le imposte locali, ma che consumano beni e servizi soggetti a Iva in loco. Ma redistribuire una parte del gettito regionale Iva ai comuni su base pro-capite, come prevede ora la legge per mancanza di dati, elimina del tutto questo beneficio. Ed elimina anche ogni in-

centivo per il municipio a recuperare l'evasione, perché ogni euro recuperato verrebbe comunque redistribuito in misura pro-capite tra tutti i comuni della stessa regione. Dove gli enti territoriali possono invece dare un contributo importante è nel controllo delle basi imponibili su cui hanno un vantaggio comparato rispetto allo Stato. È il caso per esempio dei redditi immobiliari. Gli uffici comunali hanno, o possono ottenere, informazioni più precise sul valore degli immobili nel loro territorio di quanto possa fare un qualunque ufficio centrale. Le imposte immobiliari sono inoltre tributi semplici da amministrare e controllare, che non richiedono competenze o specializzazioni particolari. Ma se è così, diventa allora ancor più sorprendente la decisione del governo, ribadita dai decreti attuativi del federalismo fiscale, di esentare interamente dalla tassazione locale la maggior parte del patrimonio immobiliare dei municipi, le abitazioni di prima residenza. È evidente che questa scelta riduce gli incentivi al controllo di una parte rilevante della ricchezza nazionale e dei redditi derivanti. Un'altra ragione per ripensarci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimo Bordignon**

**Il Fisco dei territori - Ricchezza e gettito in Italia**

# Campania al top del «rischio-evasione»

*Geografia dell'infedeltà tributaria nel rapporto tra redditi e consumi - Si allarga la forbice Nord-Sud*

I redditi più alti d'Italia si trovano a Milano e dintorni, e fin qui tutto bene. Sarà che il traffico è già ingolfato, ma la passione per le macchine sembra abitare altrove, visto che a Catania e Ragusa ne girano il 15-20% in più e si incontra un tasso di targhe per abitante che fa impallidire la stessa Torino, culla dell'auto (sarà che la Fiat è più forte nelle utilitarie, ma nel capoluogo piemontese la frequenza delle grosse cilindrate è il 20% in meno che a Crotone). Se si parla di case di lusso, invece, l'invidia dei milanesi deve indirizzarsi a Napoli, dove ville e castelli hanno un peso quasi doppio sul totale delle case rispetto alla metropoli lombarda. Domanda: come fa un reddito beneventano o casertano a sostenere un tenore di vita da Centro-Nord? L'incrocio fra reddito e consumi nei territori italiani regala molti di questi interrogativi. A sollevarli è la nuova indagine sul tenore di vita e le sue "ricadute" fiscali nelle province italiane realizzata da Centro studi Sintesi e Unioncamere del Veneto, che fotografa la situazione aggiornata al 2009. Il report, anticipazione di uno studio più ampio che verrà

presentato a fine giugno (e sarà reso disponibile sul sito [www.osservatoriofederalismo.eu](http://www.osservatoriofederalismo.eu)) prende in esame in termini pro capite sette indicatori chiave, dai consumi di energia e carburante al parco auto fino ai depositi bancari, e ne misura la coerenza con il reddito disponibile. Il risultato può essere considerato un indice di «rischio evasione», basso dove il numero indice è positivo (perché il reddito disponibile è superiore ai consumi), e alto man mano che l'indice diventa negativo (consumi superiori ai redditi): nel primo caso il punteggio è superiore a 100 (media nazionale), nel secondo è inferiore. Così concepita, la fotografia spacca l'Italia in due. Nella parte alta della graduatoria, con redditi che "giustificano" più o meno ampiamente i consumi, ci sono le Regioni del Nord, guidate da Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Piemonte, insieme al Lazio; ai piani bassi c'è il Mezzogiorno, con l'incoerenza fra redditi e consumi che si fa particolarmente marcata in Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria. Un focus sull'Iva, che mette a confronto i consumi con il gettito della "lo-

ro" imposta, conferma in pieno quest'immagine (si veda l'articolo in basso). A livello provinciale, Trieste, Bologna e Bolzano mostrano l'indice più virtuoso, Ragusa, Catania e Crotone chiudono la graduatoria. Calma. L'indicatore ha un valore statistico, e non pretende per esempio di sostenere che emiliani e friulani siano immuni dal virus dell'evasione, e che il «nero» si concentri solo sotto la linea della palma. I dati prodotti da questa sorta di redditometro applicato ai territori, però, sono indicativi, e mostrano che la lotta per riportare nel bilancio dello Stato ciò che gli sfugge (e magari per costruire una riforma fiscale che non sia fatta di sole semplificazioni) va oltre il classico "accertamento" di Entrate o Finanza. Una quota rilevante dell'evasione meridionale è ovviamente legata alle attività criminali, «sommerse» per definizione, ma un ruolo importante è giocato anche dal lavoro sommerso, che oltre alle imposte sottrae anche i contributi. Su questo filone Inps ed Entrate stanno pedalando, e nel 2010 l'Istituto di previdenza ha messo a bilancio crediti recuperati per 6,4 miliardi,

con un aumento dell'11% sul 2009, e il Dl sviluppo prova ora a dare un'accelerata ulteriore alle procedure. Un'arma in più arriva ora dagli incroci telematici fra anagrafe tributaria e flussi dei versamenti Inps, che possono mettere nel mirino sia il lavoro nero sia quello «grigio» (redditi regolari ma contributi evasi). Rimane il fatto, almeno per ora, che il passare del tempo non sembra chiudere la forbice Nord-Sud, perché il confronto con il 2006 (si veda il grafico) vede migliorare le performance delle Regioni che già avevano un indice positivo, e peggiorare le altre: nel 2010 gli «ottimi risultati» nella lotta all'evasione richiamati più volte dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti si sono visti soprattutto al Nord: l'imposta accertata nel 2010 è cresciuta del 71,6% in Provincia di Trento e del 48,6% in Lombardia, mentre per esempio in Campania ci si è attestati sui livelli dell'anno scorso (-0,02%) e in Sicilia c'è stata addirittura una flessione (-6,3%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

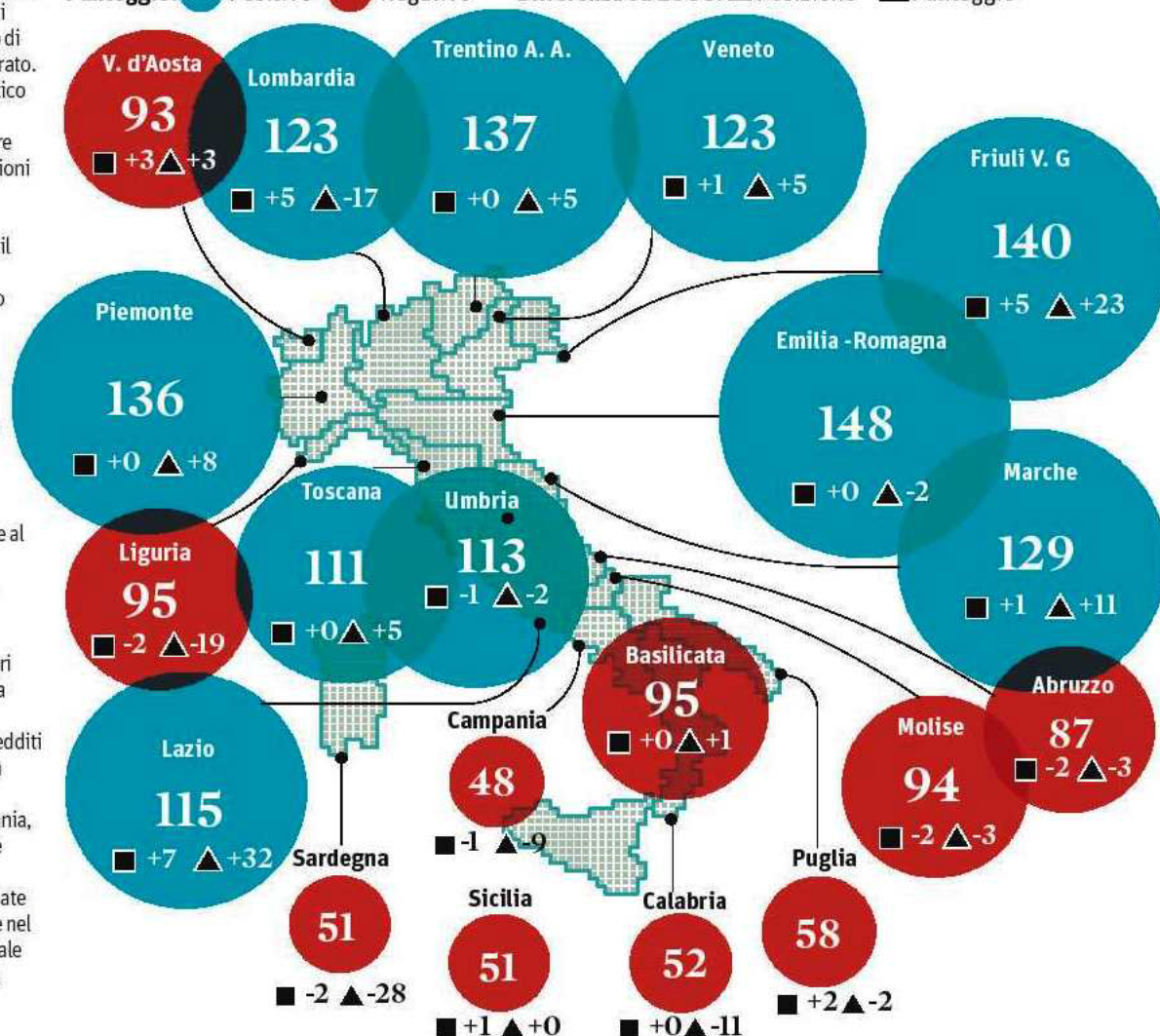
**Gianni Trovati****SEGUE GRAFICO**

## La mappa

La cartina mostra le differenze tra i livelli di reddito espresso e i consumi o il grado di benessere riscontrato. L'indicatore sintetico ha come media nazionale un valore pari a 100. Le Regioni settentrionali registrano valori superiori e quindi il livello di redditi è maggiore di quello dei consumi. La graduatoria nazionale vede in testa l'Emilia Romagna, seguita da Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Piemonte, insieme al Lazio. Nel Mezzogiorno, invece, avviene esattamente il contrario con valori tutti sotto la media nazionale. L'incoerenza fra redditi e consumi diventa particolarmente marcata in Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria. Evidenze confermate anche se si scende nel dettaglio provinciale (come dimostra la tabella in basso).

Media Italia=100

Punteggio: ● Positivo ● Negativo Differenza su 2006: ■ Posizione ▲ Punteggio



Fonte: Elaborazione centro Studi Sintesi - Unioncamere Veneto

**Il Fisco dei territori - *Ricchezza e gettito in Italia/Federalismo. I meccanismi***

# Regioni e Comuni più poveri quando si dribblla lo scontrino

***L'IVA DEI SINDACI - La dote più ricca nella compartecipazione finisce in Emilia Romagna, la regione che dimostra i parametri più virtuosi***

«**C**hi non paga le tasse ruba anche a se stesso». Il primo comandamento dell'educazione fiscale prova a diventare ancora più concreto con il federalismo, con la correlazione diretta tra livelli di evasione e finanziamento degli enti territoriali. La partita si gioca tutta sull'Iva, e il suo prologo arriva già quest'anno con la compartecipazione comunale. I decreti sul fisco di Comuni e Regioni assegnano infatti a sindaci e governatori una quota dell'imposta sul valore aggiunto generata dai consumi del proprio territorio, e registrata nel quadro Vt. Lo strumento ha bisogno di affidamenti, ma il principio è chiaro: chi evade abbassa il gettito Iva del proprio territorio, e

quindi impoverisce il bilancio della Regione e del Comune in cui abita. Dieci giorni fa (si veda Il Sole 24 Ore del 20 maggio) sono stati diffusi i dati della compartecipazione dei Comuni: i sindaci dell'Emilia Romagna, guarda caso la regione con l'indice di «rischio-evasione» più contenuto, ottengono la dote più ricca, 67 euro ad abitante, mentre quelli della Calabria riceveranno la più sottile (34,8 euro). La distanza fra i livelli dell'Iva emiliana e quelli dell'imposta calabrese si spiega con la differente vivacità dei consumi, ma questo fattore non basta, come mostra un semplice indicatore riportato nella tabella qui sotto. Le famiglie emiliane, secondo l'Istat, acquistano il 14,6% in

più della media nazionale, e la loro Iva si attesta su livelli simili; quelle calabresi spendono il 26,5% in meno dell'italiano-tipo, ma la loro Iva si ferma il 41% sotto la media del Paese. Evidentemente, una quota di consumi dribblla l'imposta, e alleggerisce i bilanci locali. Questa dinamica diventerà decisiva dal 2013, data di nascita della compartecipazione Iva federalista anche nelle Regioni, che distribuirà sul territorio seguendo la geografia del gettito quasi metà dell'Iva nazionale. Il problema, allora, è di «responsabilizzare» gli enti territoriali nella lotta all'evasione, scopo dichiarato del nuovo meccanismo di compartecipazione. Almeno nel caso dei Comuni, la sfida per il momento appare solo

teorica, perché in mancanza di possibilità più raffinate l'Iva dei sindaci (quasi 2,9 miliardi) viene assegnata su base regionale, e distribuita in proporzione agli abitanti. Con un sistema del genere, anche il sindaco più appassionato nell'emersione dell'Iva avrebbe difficoltà a percepire i frutti del proprio sforzo, perché il gettito emerso finirebbe nel calderone regionale e sarebbe redistribuito fra tutti. Il nodo, allora, è almeno rinviato al 2013, con la promessa fatta dal decreto sul fisco regionale di attribuire un premio alle Regioni che fanno emergere nuova Iva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEGUONO TABELLE**



## La propensione

L'indicatore della propensione all'evasione Iva basato sul confronto fra livelli di consumo e di gettito

| Regione            | Euro al mese | Quota devoluta pro capite (euro) | Indice |
|--------------------|--------------|----------------------------------|--------|
| <b>LE MIGLIORI</b> |              |                                  |        |
| Emilia R.          | 2.799 (14,6) | 67,0 (13,5)                      | 1,1    |
| Lazio              | 2.591 (6,1)  | 64,8 (9,7)                       | 3,6    |
| Marche             | 2.434 (-0,3) | 55,3 (-6,3)                      | 6,0    |
| Umbria             | 2.586 (5,9)  | 58,7 (-0,4)                      | 6,3    |
| Piemonte           | 2.588 (6,0)  | 58,2 (-1,4)                      | 7,4    |

| Regione            | Euro al mese  | Quota devoluta pro capite (euro) | Indice |
|--------------------|---------------|----------------------------------|--------|
| <b>LE PEGGIORI</b> |               |                                  |        |
| Puglia             | 1.983 (-18,8) | 39,5 (-33,1)                     | 14,3   |
| Calabria           | 1.795 (-26,5) | 34,8 (-41,0)                     | 14,5   |
| Basilicata         | 1.862 (-23,7) | 35,9 (-39,2)                     | 15,5   |
| Campania           | 1.894 (-22,4) | 35,0 (-40,7)                     | 18,3   |
| Molise             | 2.336 (-4,3)  | 41,8 (-29,1)                     | 24,8   |

Note: L'indice mette a confronto la distanza della regione dalla media nazionale sull'Iva e sui consumi; maggiore è il numero indice, più alta appare la propensione all'evasione; fra parentesi la differenza percentuale rispetto alla media nazionale

**Il confronto**

La geografia del «rischio evasione» nelle province italiane e la differenza rispetto al 2006  
**Media Italia = 100**

| Pos. | Provincia     | Punteggio | Diff. posizione su 2006 | Pos. | Provincia                | Punteggio | Diff. posizione su 2006 | Pos. | Provincia       | Punteggio | Diff. posizione su 2006 |
|------|---------------|-----------|-------------------------|------|--------------------------|-----------|-------------------------|------|-----------------|-----------|-------------------------|
| 1    | Trieste       | 148       | +20                     | 35   | Savona                   | 110       | +2                      | 69   | Latina          | 90        | +11                     |
| 2    | Bologna       | 142       | +1                      |      | Lodi                     | 110       | +40                     | 70   | Teramo          | 89        | -5                      |
| 3    | Bolzano       | 138       | +11                     | 37   | Cremona                  | 109       | -22                     |      | Palermo         | 89        | +27                     |
| 4    | Milano        | 133       | -3                      |      | Lucca                    | 109       | +30                     |      | L'Aquila        | 89        | -9                      |
| 5    | Belluno       | 131       | +1                      |      | Firenze                  | 109       | +15                     | 73   | Grosseto        | 87        | +4                      |
| 6    | Forlì-Cesena  | 130       | +7                      | 40   | Bergamo                  | 108       | -11                     | 74   | Foggia          | 86        | +7                      |
| 7    | Ravenna       | 129       | +11                     |      | Perugia                  | 108       | +0                      |      | Frosinone       | 86        | -19                     |
| 8    | Cuneo         | 127       | +0                      |      | Trento                   | 108       | -10                     | 76   | Rieti           | 85        | -12                     |
| 9    | Ancona        | 126       | +19                     | 43   | Treviso                  | 107       | +15                     | 77   | Bari            | 84        | +10                     |
| 10   | Siena         | 125       | +14                     | 44   | Arezzo                   | 106       | -9                      | 78   | Catanzaro       | 83        | +13                     |
| 11   | Torino        | 124       | +14                     | 45   | La Spezia                | 105       | -19                     | 79   | Aosta           | 82        | +22                     |
|      | Venezia       | 124       | +26                     |      | Mantova                  | 105       | -36                     |      | Enna            | 82        | -14                     |
| 13   | Ferrara       | 123       | -11                     | 47   | Massa Carrara            | 104       | -1                      | 81   | Agrigento       | 79        | +3                      |
|      | Modena        | 123       | -9                      | 48   | Pisa                     | 103       | +5                      | 82   | Cosenza         | 78        | +0                      |
| 15   | Rovigo        | 121       | +1                      |      | Verbano - Cusio - Ossola | 103       | -4                      |      | Oristano        | 78        | -11                     |
| 16   | Prato         | 120       | +28                     |      | Livorno                  | 103       | +25                     | 84   | Taranto         | 77        | +13                     |
|      | Parma         | 120       | -13                     | 51   | Genova                   | 102       | -12                     |      | Lecce           | 77        | +9                      |
| 18   | Padova        | 119       | +12                     |      | Sondrio                  | 102       | -9                      | 86   | Salerno         | 76        | +0                      |
|      | Gorizia       | 119       | +23                     | 53   | Pescara                  | 101       | +20                     |      | Sassari         | 76        | -13                     |
|      | Alessandria   | 119       | +14                     |      | Verona                   | 101       | -4                      |      | Nuoro           | 76        | -31                     |
| 21   | Rimini        | 118       | +27                     |      | Lecco                    | 101       | -33                     | 89   | Napoli          | 75        | +1                      |
|      | Piacenza      | 118       | -10                     | 56   | Pistoia                  | 100       | -1                      | 90   | Caltanissetta   | 74        | +2                      |
|      | Vercelli      | 118       | -16                     |      | Viterbo                  | 100       | +12                     |      | Cagliari        | 74        | -8                      |
| 24   | Macerata      | 117       | +7                      | 58   | Imperia                  | 99        | +9                      | 92   | Vibo Valentia   | 72        | -7                      |
| 25   | Reggio Emilia | 115       | +8                      |      | Varese                   | 99        | -42                     | 93   | Trapani         | 71        | +3                      |
|      | Ascoli Piceno | 115       | -7                      |      | Matera                   | 99        | +10                     |      | Avellino        | 71        | -23                     |
|      | Asti          | 115       | -7                      |      | Terni                    | 99        | -12                     | 95   | Reggio Calabria | 70        | -6                      |
| 28   | Udine         | 114       | -1                      |      | Novara                   | 99        | -15                     |      | Brindisi        | 70        | -8                      |
| 29   | Biella        | 113       | -20                     | 63   | Campobasso               | 98        | -4                      | 97   | Caserta         | 69        | +3                      |
|      | Roma          | 113       | +49                     |      | Como                     | 98        | -28                     |      | Messina         | 69        | -5                      |
|      | Pordenone     | 113       | +20                     | 65   | Potenza                  | 97        | -13                     | 99   | Benevento       | 68        | -21                     |
| 32   | Vicenza       | 112       | -9                      | 66   | Brescia                  | 94        | -5                      | 100  | Siracusa        | 67        | -5                      |
| 33   | Pavia         | 111       | -22                     |      | Chieti                   | 94        | -5                      | 101  | Crotone         | 65        | +1                      |
|      | Pesaro Urbino | 111       | +26                     | 68   | Isernia                  | 91        | -28                     | 102  | Catania         | 63        | -3                      |
|      |               |           |                         |      |                          |           |                         | 103  | Ragusa          | 48        | +0                      |

## Il Fisco dei territori - Ricchezza e gettito in Italia

### Dal 1° luglio le Entrate mettono sotto esame lo shopping

«**C**ara agenzia, lo sai che TRVGNN7Sec cetera ha acquistato una moto da 6.200 euro?». Fra un mese, i commercianti cominceranno a raccogliere appunti come questi, da spedire al Fisco. Aggiustati (quasi) tutti i dettagli per evitare gli adempimenti inutili, il 1° luglio debutterà lo «spesometro» vero e proprio, chiamato a raccontare all'amministrazione finanziaria tutto lo shopping di un certo peso fatto da ogni contribuente. Oltre ai soldi, quando il conto supererà i 3.600 euro Iva compresa, bisognerà dare anche il proprio codice fiscale al commerciante, che lo comunicherà all'Erario (il primo invio è previsto il 30 aprile 2012 e riguarderà le operazioni del 2011). Per evitare questo passaggio bisognerà sfoderare la carta di credito,

che però è tracciabile e non piace all'evasore (assegni e bonifici bancari, ugualmente monitorabili dal Fisco, non sfuggono all'obbligo). L'avvio ad ampio raggio dello «spesometro» potrebbe offrire un'arma importante contro l'evasione diffusa. Nel suo antipasto, che dal 1° gennaio ha imposto di comunicare al Fisco le operazioni tra aziende superiori a 25mila euro Iva esclusa avvenute nel 2010, e a 3mila euro se realizzate quest'anno, lo «spesometro» ha cominciato a puntare su uno dei due fronti in cui può rivelarsi utile: l'evasione Iva. La partita vera, però, inizia adesso. Far sapere all'amministrazione finanziaria tutti i propri consumi "importanti" può non far piacere a chi non rinuncia a un tenore di vita più o meno lontano da quello che si indovinerrebbe leggendo la

dichiarazione dei redditi. Con il nuovo sistema, tutti gli acquisti entrano infatti in una rete elettronica e incrociarli con le entrate ufficiali del contribuente sarà solo questione di volontà. Il quadro del «dimmi come spendi e ti dirò quanto guadagni», sogno di ogni esattore, si completa con il redditometro 2.0, disegnato dalla nuova manovra. Il sistema di coefficienti per tradurre in «reddito presunto» le spese, con criteri diversi a seconda della tipologia di contribuente e della sua zona di residenza, è in costruzione, ma la notizia vera è arrivata nelle pieghe delle istruzioni delle Entrate sui controlli 2011: il nuovo redditometro entrerà davvero in campo solo l'anno prossimo, con le verifiche sui redditi 2009, mentre per ora gli ispettori si concentreranno sul 2007/2008 con

gli strumenti del redditometro vecchia maniera (previsti 40mila controlli). L'affinamento degli strumenti elettronici, comunque, non porterà ad alcun «controllo totale» di sapore vagamente orwelliano. Nelle linee guida sulle verifiche l'agenzia delle Entrate chiede infatti ai propri uomini sul territorio di «evitare categoricamente di avviare controlli che portino alla contestazione di un maggior reddito di ammontare esiguo (poche migliaia di euro)», per concentrarsi sui casi più promettenti; questione di costi/benefici, che può far crescere il bilancio della riscossione salvando però le infedeltà meno plateali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

**Infrazioni stradali - I verbali dei comuni**

# Le città delle multe: Rovigo sorpassa tutti e le grandi frenano

*Nel 2009 i sindaci hanno messo a bilancio 1,4 miliardi, il 3% in meno dell'anno precedente*

**C'**è il lamento malinconico («Esco una volta al mese perché guadagno poco, e ieri mi ha ribeccato l'autovelox») sul blog dedicato a Rovigo che «cambia» («Una volta era un luogo curato e tranquillo...»), e c'è l'attacco politico sui giornali locali contro i «Vigili avvoltoi». Insomma, a Rovigo le multe sono un problema. Non da oggi, perché il monitoraggio del Sole 24 Ore ha documentato anno per anno l'impennata dei verbali nella città; il fatto è che a fine 2009, come mostrano gli ultimi bilanci consuntivi resi disponibili da poco dal ministero dell'Interno, la corsa è arrivata a un primo traguardo, nel senso che i cittadini di Rovigo sono i più multati d'Italia. Merito, si fa per dire, dell'estensione delle zone a traffico limitato e degli autovelox fissi, che oltre alle discussioni nei forum dedicati ai ricorsi alimentano il bilancio comunale. Nel 2009 gli accertamenti hanno sfiorato i 139 euro a cittadino, con un aumento del 51,4% rispetto al 2008, quando la colonna delle entrate aveva già segnato alla voce «multe» un +45,7% rispetto all'anno prima e aveva portato Rovigo all'ottavo posto nella classifica dei capoluoghi da verbale. Con la nuova accelerata, Rovigo balza in testa (le multe portano al bilancio più dell'Ici), complici anche la flessione del «volume d'affari» generato dai vigili nelle città tradizionalmente primatiste, a partire da Firenze. Già, perché l'altra notizia del nuovo monitoraggio, messo a punto grazie alla banca dati AidaPa di Bureau Van Dijk, è il «ripensamento» che sembra aver contagiato le Giunte di molte delle città dalle multe facili, soprattutto nei capoluoghi più grandi. Firenze, costellata di autovelox nei viali a scorrimento che circondano il centro, vede scendere del 6,7% le entrate nate sulla strada, a Brescia e Milano la flessione oscilla fra il 13 e 14% e a Roma

arriva al 16,6% rispetto a 12 mesi prima. Risultato: nel 2009 gli accertamenti nei Comuni italiani si sono fermati a 1,43 miliardi di euro, cioè il 3,4% in meno rispetto agli 1,48 miliardi messi a bilancio l'anno prima. Come mai? Anni di crescita costante hanno evidentemente fatto raggiungere ai verbali della polizia municipale un livello massimo fisiologico, oltre il quale non è semplice andare. Il livello di guardia, anzi, è già stato superato e ha già acceso ondate di ricorsi seri e contenziosi che hanno consigliato prudenza ai Comuni più appassionati nel fotografare gli automobilisti di passaggio. Non dappertutto, però: a Cernobbio, sul lago di Como, nel 2009 hanno messo a bilancio 3,4 milioni di euro, 2.887 euro ad abitante (ma da Cernobbio passano ogni anno decine di migliaia di turisti). Ironia della sorte, il sindaco, Simona Saladini, tre anni fa si è vista condannare per peculato e falso ideologico

a due anni e due mesi per aver restituito agli automobilisti circa 4mila euro di multe per un problema di gestione di cassa dopo l'addio al Consorzio che gestiva la riscossione. Ora aspetta la Cassazione, e nel frattempo incassa la solidarietà di molti cittadini (c'è anche un gruppo di sostegno su Facebook con più di 300 aderenti). Tra proteste e ricorsi (in questi giorni è partito a Milano il processo contro 33 fra sindaci e funzionari accusati di fare "cartello" con i fornitori di T-red, i semafori «intelligenti»), il tema multe è sempre più delicato. Lo dimostra la campagna elettorale di Milano, con le ultime promesse della Moratti su autovelox e strisce blu: anche il nuovo sindaco di Napoli, però, dovrà mettere mano al tema, per cercare di riscuotere almeno una parte dei 531 milioni di euro di multe mai arrivate alla cassa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati****SEGUE TABELLA**

**Nei capoluoghi**

L'importo e l'andamento degli accertamenti nelle città italiane

| Città          | Accertamenti |                 |
|----------------|--------------|-----------------|
|                | Pro capite   | Diff % sul 2008 |
| 1 Rovigo       | 138,6        | 51,4            |
| 2 Firenze      | 129,8        | -6,7            |
| 3 Brescia      | 116,2        | -14,3           |
| 4 Milano       | 99,3         | -13,3           |
| 5 Catania*     | 95,4         | 20,7            |
| 6 Roma         | 94,4         | -16,6           |
| 7 Salerno      | 84,5         | 34,9            |
| 8 Pescara      | 84,3         | -3,2            |
| 9 Prato        | 79,8         | 21,3            |
| 10 Torino      | 78,9         | -7,5            |
| 11 Bologna     | 78,8         | 3,0             |
| 12 Alessandria | 68,6         | 35,1            |
| 13 Arezzo      | 68,6         | nd              |
| 14 Pisa        | 67,0         | -22,8           |
| 15 Biella      | 62,4         | 42,6            |
| 16 Cosenza     | 60,9         | 13,6            |
| 17 Como        | 60,2         | 3,5             |
| 18 Napoli      | 60,0         | -9,5            |
| 19 Pavia       | 59,5         | 40,7            |
| 20 Varese      | 54,8         | -1,2            |
| 21 Verbania*   | 53,2         | 105,2           |
| 22 Terni       | 51,4         | -17,6           |
| 23 Genova      | 51,2         | 2,0             |
| 24 Treviso     | 50,5         | -2,7            |
| 25 Bolzano     | 49,5         | -26,6           |
| 26 Macerata    | 49,4         | -10,4           |
| 27 Lecce       | 49,3         | 12,7            |
| 28 Piacenza    | 48,6         | 2,9             |
| 29 Mantova     | 47,6         | 5,0             |
| 30 Asti        | 47,0         | 156,6           |
| 31 Verona      | 46,8         | 0,8             |
| 32 Aosta       | 45,2         | 1,8             |
| 33 Bergamo     | 44,9         | -0,4            |
| 34 Ancona      | 44,6         | -18,8           |
| 35 Modena      | 43,3         | 21,2            |
| 36 Siena       | 42,8         | 16,9            |

| Città            | Accertamenti |                 |
|------------------|--------------|-----------------|
|                  | Pro capite   | Diff % sul 2008 |
| 37 Venezia       | 41,5         | 27,6            |
| 38 Cagliari      | 39,5         | 5,4             |
| 39 La Spezia     | 37,9         | -10,7           |
| 40 R. Calabria   | 37,4         | 156,0           |
| 41 Trapani       | 37,3         | 8,8             |
| 42 Savona        | 36,6         | -0,1            |
| 43 Palermo       | 35,5         | -28,5           |
| 44 Ravenna       | 35,0         | 10,3            |
| 45 Parma         | 35,0         | -9,8            |
| 46 Lucca         | 34,9         | -41,4           |
| 47 Pistoia       | 32,1         | -4,4            |
| 48 Novara        | 31,0         | -0,9            |
| 49 Pordenone*    | 30,0         | 65,1            |
| 50 Ferrara       | 29,7         | -9,7            |
| 51 Catanzaro     | 28,9         | 79,7            |
| 52 Chieti        | 28,4         | 25,2            |
| 53 Udine         | 28,3         | 16,1            |
| 54 Monza         | 27,9         | -7,5            |
| 55 Grosseto      | 27,8         | 31,8            |
| 56 Vicenza       | 27,3         | 4,1             |
| 57 Bari          | 26,6         | 6,2             |
| 58 Ascoli Piceno | 26,5         | 33,3            |
| 59 Vercelli      | 25,6         | -1,3            |
| 60 Trento        | 25,0         | 27,4            |
| 61 Rieti*        | 24,3         | 45,8            |
| 62 Rimini        | 24,1         | -16,7           |
| 63 Trieste       | 24,0         | 2,4             |
| 64 Perugia       | 23,4         | 18,7            |
| 65 Nuoro         | 23,3         | -24,3           |
| 66 Oristano      | 22,8         | -21,4           |
| 67 Cremona       | 22,6         | -1,9            |
| 68 Latina        | 22,6         | 28,5            |
| 69 Livorno       | 22,1         | -23,0           |
| 70 Isernia*      | 21,7         | 100,5           |
| 71 Campobasso*   | 21,1         | 69,3            |
| 72 Padova        | 21,1         | -0,7            |
| 73 Imperia       | 20,4         | 6,0             |

| Città               | Accertamenti |                 |
|---------------------|--------------|-----------------|
|                     | Pro capite   | Diff % sul 2008 |
| 74 Messina          | 20,2         | 29,5            |
| 75 Forlì            | 19,8         | -23,8           |
| 76 Agrigento        | 19,0         | 43,2            |
| 77 Siracusa         | 18,4         | 12,3            |
| 78 Potenza          | 18,2         | 15,2            |
| 79 Foggia           | 16,9         | -24,0           |
| 80 Andria           | 16,8         | 11,2            |
| 81 R. Emilia        | 16,7         | -17,0           |
| 82 Sondrio          | 16,3         | 7,9             |
| 83 Cuneo            | 16,2         | 21,5            |
| 84 Sassari          | 14,3         | -5,8            |
| 85 Lodi             | 14,2         | -44,9           |
| 86 Olbia            | 14,1         | 4,8             |
| 87 Matera           | 13,9         | -1,2            |
| 88 Massa            | 13,4         | -11,7           |
| 89 Gorizia          | 12,3         | 8,1             |
| 90 Caserta          | 12,2         | -88,4           |
| 91 Lecco            | 11,5         | 0,1             |
| 92 Pesaro           | 10,9         | -7,6            |
| 93 Trani*           | 10,7         | 101,6           |
| 94 Barletta         | 9,5          | 19,8            |
| 95 Caltanissetta    | 8,3          | 24,5            |
| 96 Teramo           | 8,2          | -9,2            |
| 97 Benevento        | 8,0          | -7,2            |
| 98 Crotone*         | 8,0          | 145,4           |
| 99 Frosinone        | 7,8          | -3,2            |
| 100 Viterbo         | 7,5          | -64,5           |
| 101 Belluno         | 7,5          | 7,7             |
| 102 Ragusa*         | 6,9          | 100,0           |
| 103 Tortolì         | 6,6          | 7,0             |
| 104 Carbonia        | 6,4          | 50,7            |
| 105 Avellino        | 5,9          | -78,4           |
| 106 Villacidro      | 5,7          | 8,2             |
| 107 Fermo           | 5,4          | -48,8           |
| 108 Enna            | 5,2          | -0,8            |
| 109 Vibo Valentia   | 4,3          | -59,3           |
| <b>MEDIA ITALIA</b> | <b>51,3</b>  | <b>-8,9</b>     |

Nota (\*): Dati 2008

Fonte: Elaborazione banca dati AidaPa Bureau Van Dijk

Servizi pubblici - La fotografia delle ex municipalizzate

# Si riduce la galassia delle utilities

*Nel 2010 consorzi e società in mano agli enti locali diminuiscono del 7%*

**R**esta sempre fittissima la galassia delle società e dei consorzi pubblici, anche se nel 2010 si è un po' diradata. Secondo le prime rilevazioni del ministero della Pubblica amministrazione, che entro il 30 aprile ha ricevuto i dati dalle amministrazioni che siedono nei vari enti, l'universo delle ex municipalizzate si è ridotto del 7,5% rispetto a quanto rilevato nel mese di maggio 2010, quando è stata scattata la fotografia relativa al 2009. Si potrebbe pensare – il condizionale è però necessario, anche perché le amministrazioni non sono puntuali, nonostante esista un obbligo di legge, nel comunicare i dati al ministero e talvolta peccano pure di approssimazione – che il calo possa essere in parte frutto della riforma Ronchi-Fitto di fine 2009, che ha imposto la privatizzazione dei servizi pubblici locali, chiedendo alle amministrazioni di mettere sul mercato il 40% delle quote in loro possesso o di riassegnare con gare quegli enti gestiti in house secondo regole non più legittime. Operazione che avrebbe dovuto debuttare nel settore dei trasporti e

sarebbe dovuta partire già agli inizi di quest'anno, ma che invece è stata spostata prima a fine marzo e poi al termine di dicembre. Nonostante le proroghe, in alcune realtà ci si potrebbe già essere messi in moto e cominciato a disfare delle partecipazioni nelle Spa e nei consorzi. Anche se ora il problema sulla strada della Ronchi-Fitto non è un'eventuale nuova proroga, quanto il referendum del 12 e 13 giugno sull'acqua, che in caso di vittoria dei "sì" cancellerebbe l'articolo 23-bis del decreto legge 112/2008, convertito dalla legge 133, ovvero l'impalcatura della privatizzazione delle ex municipalizzate voluta dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, e dall'ex ministro per le Politiche comunitarie, Andrea Ronchi. Il destino delle Spa pubbliche, dunque, non è per niente segnato. Il tesoretto – garanzia di potere economico e politico, perché serbatoio di poltrone e di posti di lavoro – è ancora saldamente nelle mani di regioni, province e comuni. Questa sera, per esempio, si conoscerà il nuovo assetto del municipio milanese, nella cui cassaforte c'è tra l'al-

tro A2A, multiutility con ricavi superiori ai 6 miliardi e che nel 2010 ha assicurato al proprio presidente del consiglio di sorveglianza, Graziano Tarantini, una retribuzione di oltre mezzo milione di euro e ai consiglieri emolumenti sopra i 300mila euro (si veda l'articolo sotto). Se la Ronchi-Fitto potrebbe essere sgonfiata dal referendum, ancor più innocua è al momento l'altra operazione di contenimento delle società pubbliche. Nata nel 2007 con la Finanziaria per il 2008 varata dal Governo Prodi, prevedeva il taglio degli enti non necessari al perseguimento delle finalità delle amministrazioni che li partecipavano. Principio rimasto, per effetto delle proroghe, sulla carta. L'ultima scadenza era stata fissata a fine 2010, ma nell'estate dell'anno scorso la manovra (decreto legge 78) ha innestato sulla prima operazione un nuovo filone di interventi, che riguarda i comuni sotto i 30mila abitanti, costretti a liquidare le loro società con i bilanci in rosso o a cedere le partecipazioni. Tutto si sarebbe dovuto concludere entro quest'anno, sennonché la solita proroga

ha spostato la scadenza al termine del 2013. Insomma, per ora non cambia nulla. Ecco perché, nonostante il calo rispetto all'anno scorso, si possono ancora contare più di 6mila tra consorzi e società, ai cui vertici siedono quasi 19mila consiglieri. Una fotografia scattata attraverso il nuovo sistema "Perla Pa", attivato nel marzo scorso dalla Pubblica amministrazione nel l'ambito del progetto trasparenza lanciato dal ministro Renato Brunetta e che al momento ha raccolto l'adesione di 19mila amministrazioni e coinvolto 80mila dipendenti. Collegandosi al sito [www.perlapa.gov.it](http://www.perlapa.gov.it), le amministrazioni possono comunicare i dati su molteplici loro attività (distacchi e permessi sindacali, incarichi, consulenze e, appunto, partecipazioni in Spa e consorzi), che confluiscono in un'unica banca dati che tra qualche mese consentirà anche di rendere pubbliche quelle informazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

**I numeri**
**SEMPRE PRESENTI**

Le amministrazioni con il maggior numero di partecipazioni in consorzi e società

| Amministrazione                          | Partecipazioni |
|------------------------------------------|----------------|
| Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) | 74             |
| Università di Bologna                    | 67             |
| Università Tor Vergata - Roma            | 63             |
| Provincia di Brescia                     | 59             |
| Università di Bari                       | 59             |

**L'AFFOLLAMENTO**

I consorzi pubblici con il maggior numero di soci

| Enti                          | Soci |
|-------------------------------|------|
| Consorzio energia Veneto      | 422  |
| Ato provincia di Bergamo      | 184  |
| Consorzio dei comuni trentini | 173  |
| Ato provincia di Brescia      | 147  |
| Ato provincia di Pavia        | 123  |

**L'ESERCITO DELLE ADESIONI**

Le società pubbliche con il maggior numero di soci

| Enti                               | Soci |
|------------------------------------|------|
| Lepida (Bologna)                   | 330  |
| Società metropolitana acque Torino | 246  |
| Uniacque (Ghisalba - Bergamo)      | 180  |
| Hera (Bologna)                     | 154  |
| Cap holding (Rozzano - Milano)     | 142  |

Fonte: ministero Pubblica amministrazione (banca dati Perla Pa; dati 2010)

**LA CARICA DEI CONSIGLIERI**

I consorzi pubblici con il Cda più numeroso

| Enti                                                                             | Amministratori |
|----------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| Consorzio per il sistema informativo Piemonte                                    | 63             |
| Consorzio comuni bacino imbrifero montano dell'Adda                              | 59             |
| Consorzio comuni della provincia di Trento - Bacino imbrifero montano dell'Adige | 58             |
| Consorzio Acea pinerolese (Pinerolo - Torino)                                    | 57             |
| Ato Toscana Costa                                                                | 50             |

**LE POLTRONE**

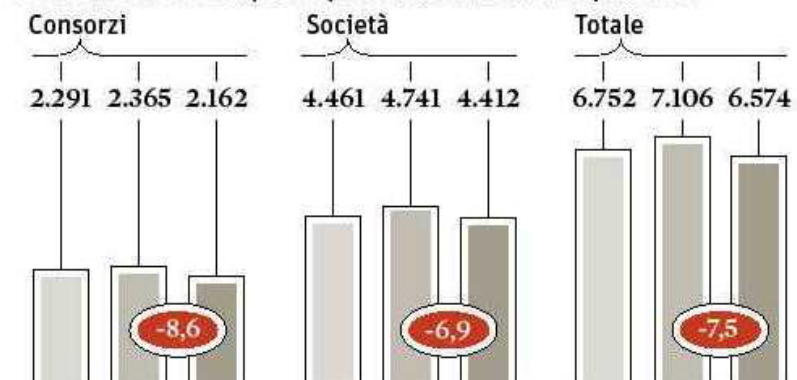
Le società pubbliche con il Cda più numeroso

| Enti                               | Amministratori |
|------------------------------------|----------------|
| Società metropolitana acque Torino | 70             |
| Hera (Bologna)                     | 66             |
| Lepida (Bologna)                   | 65             |
| Acqua Novara Vco                   | 55             |
| Teramo ambiente (Te.Am.)           | 50             |

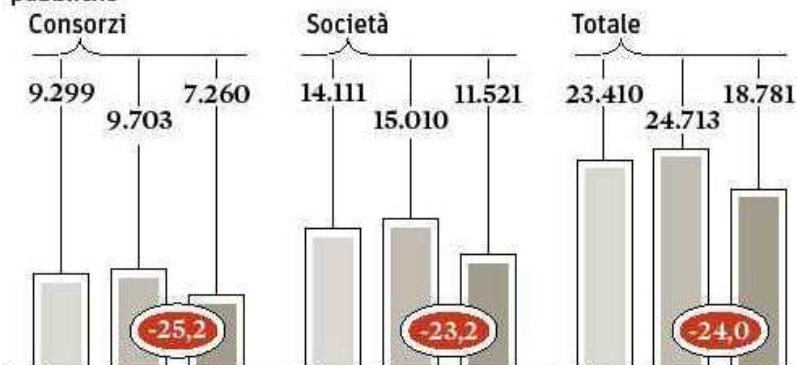
## La costellazione

2008 2009 2010 Variazione % 2009/2010

I consorzi e le società partecipati da amministrazioni pubbliche



Il numero di amministratori che siedono nei Cda di consorzi e società pubbliche



Fonte: ministero Pubblica amministrazione (banca dati Perla Pa; dati al 30 aprile di ciascun anno)

**Servizi pubblici - La fotografia delle ex municipalizzate/Pay watch. Incarichi d'oro**

# Il primato ai presidenti di A2A

**S**ono a Milano gli stipendi più alti tra le municipalizzate. Seguono Bologna, Roma e Parma. Ma il dirigente che guadagna di più, tra le società controllate dai Comuni, Giuliano Zuccoli, con uno stipendio di quasi 1,5 milioni lordi nel 2010, ha una busta paga che è il triplo di quanto indicato dalle tabelle del ministero della Pubblica amministrazione, che si basa sui dati forniti dagli enti locali. L'operazione trasparenza dunque andrebbe rafforzata, con dati più completi. Secondo i dati del ministero di Renato Brunetta, il più pagato nel 2010 è il «presidente» di A2A, la municipalizzata dell'energia nata dalla fusione tra l'Aem di Milano con quella di Brescia, con

un compenso di 505.100 euro lordi. Incrociando i dati con quelli del bilancio A2A, società quotata in Borsa e quindi obbligata a rendere noti i compensi individuali dei vertici, si vede che i 505.100 euro corrispondono ai compensi di Graziano Tarantini, presidente del consiglio di sorveglianza. Ma la A2A ha anche un altro presidente, che è Zuccoli, al vertice del consiglio di gestione, l'organo esecutivo della società. Secondo il bilancio, Zuccoli l'anno scorso ha ricevuto da A2A 1.478.352 euro lordi, di cui 700mila come emolumenti per la carica, lo stipendio base, 538mila come bonus, 240.352 di «altri compensi». In A2A spiccano anche i compensi dei due vicepre-

sidenti, Rosario Bifulco (consiglio di sorveglianza) con 304.800 euro e Vittorio Cinquini (consiglio di gestione) con 300mila. Nella classifica ministeriale viene quindi il presidente della Hera di Bologna: 427.312 euro lordi per Tomaso Tommasi di Vignano. Il dato coincide con quanto riportato nel bilancio. Secondo il bilancio della Hera però è un po' più alto il compenso dell'amministratore delegato, Maurizio Chiarini, 435.634 euro complessivi, un valore che non appare nella tabella degli uffici di Brunetta. Poi c'è l'amministratore delegato della romana Acea, 354mila euro per Marco Staderini, valore identico a quanto appare nel bilancio, così come per il presidente dell'Acea, Gian-

carlo Cremonesi, 300mila euro. Nella graduatoria ministeriale viene quindi l'amministratore delegato dell'Enia di Parma, 340mila euro. L'Enia, nata nel 2005 dalla fusione tra le municipalizzate di Parma, Reggio Emilia e Piacenza, è stata fusa per incorporazione dal primo luglio 2010 nella torinese Iride e ora la società si chiama Iren. E secondo il bilancio di Iren, il presidente, Roberto Bazzano, ha ricevuto nel 2010 532mila euro di compensi lordi complessivi, l'amministratore delegato, Roberto Garbati, 507mila. Importi non pervenuti nelle tabelle di Brunetta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Dragoni**

## La busta paga

I dieci compensi più alti degli amministratori di municipalizzate

| Società   | Nome e Ruolo                               | Compenso       |
|-----------|--------------------------------------------|----------------|
| A2A       | Graziano Tarantini (presidente)            | <b>505.100</b> |
| Hera      | Tomaso Tommasi di Vignano (presidente)     | <b>427.312</b> |
| Acea      | Marco Staderini (amministratore delegato)  | <b>354.000</b> |
| Enia      | Roberto Garbati (amministratore delegato)  | <b>340.000</b> |
| A2A       | Consigliere                                | <b>304.800</b> |
| Acea      | Giancarlo Cremonesi (presidente)           | <b>300.000</b> |
| Expo 2015 | Giuseppe Sala (amministratore delegato)    | <b>245.000</b> |
| Enia      | Roberto Bazzano (presidente)               | <b>220.000</b> |
| Eur       | Riccardo Mancini (amministratore delegato) | <b>198.750</b> |
| Sorical   | Sergio Abramo (presidente)                 | <b>191.405</b> |

Fonte: Ministero Pubblica amministrazione (banca dati Perla Pa) - Dati 2010

## Servizi pubblici - *La fotografia delle ex municipalizzate*/ANALISI **Un segnale forte che il referendum può indebolire**

**A TUTTO CAMPO - In caso di esito positivo il quesito sull'acqua avrà ripercussioni anche sulle gestioni degli altri settori**

**C**ambia l'aria anche nel settore pubblico. Dopo otto anni è forse avviato al tramonto il predominio assoluto dell'in house, l'affidamento senza alcuna gara a società pubbliche (controllate al 100% dalle amministrazioni locali) delle attività economiche e dei servizi pubblici più disparati. Dagli autobus alla consulenza, dal software alla progettazione, dalla gestione dell'acqua alla realizzazione delle opere pubbliche, nessun settore collegato al comparto pubblico è rimasto fuori della schiacciante e anti-concorrenziale patologia dell'in house. Fu introdotta da un "emendamento Buttiglione" all'articolo 14 del decreto legge 269/2003 e ha segnato un decennio che ha fatto notevoli passi indietro nel campo della concorrenza, del mercato e della crescita imprenditoriale del Paese. Già, perché il presupposto dell'in house, ammesso a piccolodosi dal l'Unione europea e introdotto in Italia senza controllo e senza limiti, è proprio che l'attività sia prettamente pubblica e sia svolta come farebbe un braccio operativo della pubblica amministrazione. Straordinario moltiplicatore di poltrone pubbliche, politiche, parapolitiche, sottopolitiche. Fa dell'Italia la patria dell'Azienda di Stato, di Regione, di Comune e anche di Provincia e magari di Consorzio intercomunale. Veniamo alla notizia. Dopo anni di crescita del numero delle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, i primi dati del 2010 fanno pensare a un'inversione di marcia. I numeri andranno poi verificati, perché la nebulosa delle società pubbliche è gigantesca e sfugge a qualunque trasparenza. Tuttavia, il segnale è forte e incoraggiante. Da qualche anno, il governo centrale e il Parlamento avevano maturato la necessità di un'inversione. Ci aveva provato Linda Lanzillotta, vietando alle amministrazioni pubbliche di costituire società in settori di attività del libero mercato. Che senso ha una società pubblica che vende servizi informatici o progettazione? Poi si era andati avanti con i vari taglia-enti, pure loro mirati a ridimensionare la pletorica macchina pubblica. Magari senza un disegno, colpendo nel mucchio. Da ultimo, è stato il decreto legge Ron-

chi-Fitto a introdurre una riforma dei servizi pubblici locali. Chiude la stagione dell'in house, mettendo a gara entro la fine del 2011 le vecchie gestioni protette. I nuovi affidamenti in house saranno molto limitati, dovranno essere giustificati con l'assenza di un'offerta di mercato e timbrati dall'Antitrust. I vecchi saranno sostituiti da concessionari privati o da società miste pubblico-privato. La gara (per scegliere il titolare del servizio o il socio privato dell'azienda pubblica) darà pubblicità e maggiore trasparenza alle scelte degli enti pubblici. Alla luce di questa fotografia e dei nuovi numeri, si fa ancora più inquietante il referendum popolare che intende cancellare la riforma Fitto-Ronchi. Un esempio di mistificazione politica. Spacciato dai comitati referendari come una consultazione popolare «contro la privatizzazione dell'acqua», il voto del 12-13 giugno difende il predominio delle gestioni pubbliche di tutti i servizi pubblici locali. Attacca il privato anche dove non c'è per difendere lo scandalo di un paese gestito dal sottobosco politico. Non solo nel settore dell'acqua,

ma anche degli altri settori come il trasporto locale o la raccolta dei rifiuti. Il primo effetto di un eventuale esito positivo della consultazione sarà la rinascita dell'in house e una nuova stagione di aziende pubbliche a tutto campo. Nell'acqua, poi, l'esito sarà ancora più devastante perché il secondo quesito impone la cancellazione della tariffa idrica che premia il capitale investito con una remunerazione codificata. L'Italia paga già la tariffa idrica più bassa d'Europa che incentiva lo spreco e frena investimenti, impianti ambientali (depurazione) e innovazione nella qualità del servizio. Abolita quella norma, che per altro tutela il principio europeo (direttiva Ue 2000/60) e ambientalista di una tariffa full cost recovery (copertura integrale dei costi), saranno cancellate anche le gestioni pubbliche imprenditoriali più dinamiche per lasciare il posto solo ad aziende pubbliche vecchio stampo, costrette a finanziare gli investimenti con risorse pubbliche sempre meno disponibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

**Parlamento.** Oggi urne aperte fino alle 15: l'esito dei ballottaggi avrà effetti sull'iter delle riforme

# Il voto pesa sulle Camere

*Lavori a scartamento ridotto anche in vista del referendum*

**S**arà solo una coincidenza politica. Fatto sta che proprio quando, oggi alle 15, si chiuderanno le urne e inizieranno i conteggi per i ballottaggi nei comuni e nelle province, nello stesso istante prenderanno avvio i lavori d'aula della Camera. Lavori che oggi e per tutta la settimana (il 2 giugno è festa), e ancora per la prossima in vista dei referendum, andranno avanti a scartamento ridotto. Mentre il dibattito politico occuperà la scena rispetto alle "leggi da fare", con qualche eccezione: il varo definitivo della proroga per l'attuazione del federalismo fiscale, il decreto sviluppo che entra nel vivo, il Ddl anti-corruzione che cerca (ma sarà assai difficile) di arrivare addirittura in aula

Senato per il 7 giugno. Nella legislatura delle "settimane cruciali", la tornata parlamentare che si apre oggi sarà davvero speciale. Perché l'esito delle urne, qualsiasi sia il risultato soprattutto a Milano e a Napoli, non potrà non avere effetti sul cammino delle leggi in cantiere e di quelle annunciate dal Governo: prima tra tutte, la manovra da oltre 40 miliardi di "mantenimento" dei conti pubblici attesa ai primi di giugno. Per non dire delle leggi sulla giustizia, della riforma fiscale, quando e se arriverà, o del biotestamento, che per ora restano in freezer. Saranno intanto le conferenze dei capigruppo di Camera e Senato a dettare da subito l'agenda dell'attività di giugno. Con un primo appuntamen-

to segnato in rosso che — ecco un'altra coincidenza — dovrà certificare la situazione politica proprio dopo il voto per i sindaci: le Camere devono infatti decidere che risposta dare, e quando, alla richiesta del Quirinale di ufficializzare la composizione del Governo dopo l'ingresso dei "responsabili". Non mancano naturalmente gli appuntamenti legislativi in qualche modo già in cantiere per questa settimana. Al Senato arriva in aula mercoledì per il voto finale il Ddl che proroga i tempi per l'attuazione del mosaico del federalismo fiscale. Mentre in assemblea a Montecitorio, dopo l'approdo di oggi del Dl 37 sul voto ai referendum per chi è temporaneamente all'estero, si assisterà più che altro a

due "non voti": l'affossamento finale della proposta dell'opposizione sull'abolizione delle Province e lo smarcamento della maggioranza dal Ddl contro l'omofobia. Da giovedì, poi, le Camere si fermeranno. Mentre al Senato il presidente Schifani si appresta a ufficializzare lo sbarco in aula delle norme anti-corruzione nella Pa entro la settimana prossima: peccato che in una sola seduta le commissioni debbano votare ancora tutti gli emendamenti, ma non quelli su ineleggibilità, conflitto d'interessi e pene più severe che il centro-destra sembra non voler accogliere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

## BAROMETRO

# Governo stretto tra tagli alla spesa e tasse più basse

**Q**uesta sera sarà sciolto il dilemma. Non solo sui prossimi sindaci di Napoli e Milano – oltre quelli di svariate città – ma sul nodo politico più bruciante: cosa ne sarà del Governo e di Silvio Berlusconi? I risultati dei ballottaggi di questa sera diranno se ci saranno conseguenze per la stabilità politica che, in caso di sconfitta del centro-destra, verrà seriamente messa in discussione. Soluzioni, in questi giorni, se ne sono ipotizzate tante. Anche nell'ultimo vertice a Palazzo Grazioli i massimi vertici del Pdl, insieme al premier, hanno cominciato a preconstituire delle exit strategy nel caso peggiore e più temuto, quello della perdita sia di Napoli che di Milano. Si parla di un Berlusconi-bis, si parla anche di esecutivi tecnici così come di un rimpasto in questo stesso Governo. Ma c'è un punto che resta inalterato e indifferente all'esito delle urne di

oggi. Come si farà la manovra di 40 miliardi annunciata dall'Economia in questi giorni? È evidente che per sostenere un impegno finanziario di questo tipo, che graverà in modo consistente sulle spalle degli italiani, serve un Governo solido e una maggioranza ampiamente coesa. E, soprattutto, serve una coalizione di partiti che abbia voglia di prendersi la responsabilità – e mettere la faccia – sui prossimi sacrifici degli italiani. Ecco il vero dilemma. Sarà in grado di farlo l'attuale Governo? E, in caso di Esecutivo tecnico, l'opposizione si esporrà in una manovra lacrime e sangue mettendo a rischio la possibile vittoria alle prossime elezioni politiche? Alla fine, anche questa tornata di amministrative ha dimostrato che è l'andamento dell'economia a pesare sulla politica. Il malessere che gli elettori hanno espresso al primo turno dipende larga-

mente da una crescita che non decolla e contrae redditi e occupazione. Lo ha riconosciuto Silvio Berlusconi ricordando le recenti sconfitte di Zapatero in Spagna o della Merkel in Germania. Ma ora arriva il peggio. L'annuncio dei 40 miliardi in tre anni fatto dall'Economia ha di certo sorpreso per la mancanza di tempismo politico: è stato fatto alla vigilia di elezioni. Ma questo testimonia che c'è davvero la necessità e l'urgenza dell'Italia di assicurare i mercati promettendo rigore. Ecco, è questa promessa che aspetta la politica all'indomani dei ballottaggi. Tagli ma non solo. Attraverso la manovra – e con il decreto sviluppo – l'attuale Governo cercherà un recupero sulla propria base elettorale. Non è un caso che sia l'ufficio di presidenza del Pdl sia gli stati maggiori della Lega stiano battendo il tasto del fisco. Una riforma che non c'è ancora ma il pressing su

Giulio Tremonti è cominciato così come cominciano a circolare primissime ipotesi. Un aumento dell'Iva per alleggerire Irap o Irpef: è quello di cui discute il Carroccio, che da questa tornata ha potuto sentire sulla sua pelle la freddezza delle partite Iva e dei piccoli imprenditori. Dunque, se il Governo resterà in sella – o così com'è o con la formula del Berlusconi-bis – avrà l'arduo compito di conciliare tagli alla spesa e tagli alle tasse. Insomma, rigore ma anche una boccata d'ossigeno per alimentare lo sviluppo. Non a caso, tra i rumors del Palazzo si parla di un solo punto fisso: Giulio Tremonti. O in veste di premier "tecnico" o della sua permanenza – comunque vada – in via XX Settembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lina Palmerini**

**INTERVENTO**

# **Ai fondi comunitari servono le priorità**

**I**l commissario europeo alle Politiche regionali ha ben esplicitato la grande verità sull'uso dei fondi comunitari in Italia: le amministrazioni regionali e statali non hanno difficoltà a scrivere i programmi e a individuare obiettivi plausibili. Non sanno invece realizzarli! Sono i dati che parlano: a dicembre 2010, su un totale di 59,4 miliardi di euro, tra fondi comunitari e cofinanziamento nazionale, la spesa è ferma al 12,2% (7,2 miliardi), mentre gli impegni sono al 22,7% (13,5 miliardi). Altrettanto grave la rilevazione per il Mezzogiorno, dove, tra Poin, Por e Pon, di 47 miliardi se ne è spesi appena il 10% (4,8 miliardi), mentre gli impegni in progetti operativi sono al 19% (8,9 miliardi). È evidente che, nella difficile situazione economica e con le scarsissime risorse a disposizione per gli enti locali, una performance di questo genere è del tutto inaccettabile. Se dunque le regioni fanno una gran fatica a utilizzare le risorse stanziata da Bruxelles, ciò è in gran parte dovuto al fatto che i contributi dell'Unione hanno, di fatto, perso per strada la loro finalizzazione di sostegno alle grandi opportunità per lo sviluppo, mentre il flusso delle risorse è rallentato da mediazioni localistiche. Questo processo si è andato intensificando man mano che i servizi della Commissione europea si sono "ritirati" dalla fase propriamente gestionale, per concentrarsi sulla strategia generale e sui controlli ex post. Così l'opera di "semplificazione burocratica" di Bruxelles, che doveva responsabilizzare le regioni e lo Stato, ha invece favorito il pantano della burocrazia regionale e della politica locale. Senza il controllo

nella fase operativa dei funzionari comunitari - che dicevano facilmente "no" - si è lasciato spazio ai condizionamenti della burocrazia locale. Come intervenire? Non si tratta certo di ridurre l'autonomia e la responsabilità delle regioni, quanto di intensificare la collaborazione e il confronto costante tra queste e gli enti locali da una parte, e il Governo dall'altra. Non si può certo immaginare di rimediare ai ritardi della spesa inseguendo le riprogrammazioni, con il rischio di bloccare ulteriormente quanto già è stato avviato. Se infatti sono necessarie azioni per ridurre la polverizzazione delle linee d'intervento in miriadi di piccoli progetti, è altrettanto essenziale garantire continuità amministrativa, stabilizzare regole e contesti per dare sicurezza agli operatori, evitando il disorientamento di tutti. Si stabilisca-

no, piuttosto, le priorità di intervento attraverso il confronto con gli enti locali. Collegando gli strumenti programmatori, in capo a province e comuni, ai fondi stessi. Per fare questo non serve un'ennesima agenzia, ma l'impegno delle istituzioni nazionali e locali a porre in primo piano alcune tematiche. Servono obiettivi chiari, a cui fare seguire, subito, realizzazioni certe. Dall'efficienza energetica alla difesa del suolo, dalla tutela dell'ambiente alla modernizzazione delle strutture scolastiche, dalla politica di attrazione culturale alla ricerca. Sono tutte questioni su cui le Province hanno già definito piani strategici e progetti, attraverso gli strumenti ordinari della programmazione.

**Giuseppe Castiglione**  
*Presidente dell'Upi*

**VENT'ANNI DI TASSAZIONE IN EUROPA**

# Sul lavoro non c'è Unione fiscale

*Dal 1990 in media 40 riforme per ogni Paese - Prelievo più alto in Italia - Dal 1990 al 2008 vi sono state 1.331 riforme, con una media di circa 40 interventi per ogni Paese e circa 70 all'anno*

**S**ulle tasse che colpiscono il lavoro i Paesi europei procedono a briglia sciolta. In poche parole, l'auspicato coordinamento delle politiche fiscali resta una chimera. Siamo in presenza di un sistema in cui i capitali sono «perfettamente mobili», mentre il lavoro è «perfettamente immobile». Alcuni Paesi del Sud Europa hanno adottato misure il cui esito è stato un incremento del prelievo, altri, soprattutto nel Nord e nell'Est dell'Europa, l'hanno ridotto, a fronte di un nocciolo di Paesi dell'Europa continentale che non hanno sostanzialmente modificato il livello complessivo di tassazione. In Italia, il discorso è più complesso: non si evidenzia una sorta di «accanimento tributario» sul lavoro, quanto piuttosto una pressione fiscale complessiva che resta molto elevata (oltre il 43% del Pil), e che finisce così per tradursi in un prelievo eccessivo su tutte le componenti. Il risultato è che da noi l'aliquota media effettiva sul lavoro dipendente è pari al 42,8%, contro il 41,4% della Francia, il 39,2% della Germania, il 30,5% della Spagna e il 26,1% del Regno Unito. È una fotografia a tutto campo quella che emerge dal ponderoso rapporto di «Economia pubblica», il Centro di ricerca sull'economia del set-

tore pubblico della Bocconi. Lo studio, effettuato su richiesta della Commissione europea, è al centro oggi di un convegno alla Bocconi che sarà aperto dal rettore Guido Tabellini, con interventi introduttivi di Roberto Artoni e Alessandra Casarico e relazioni di Paola Profeta, Carlo Devillanova, Carlo Cottarelli, Asa Johansson e Guido Vanderseypen. Seguiranno le relazioni di Giampaolo Arachi e Alberto Zanardi e in conclusione una tavola rotonda sulla riforma della tassazione del lavoro in Italia, con Susanna Camusso, Stefano Fassina, Vincenzo Boccia e Luigi Casero. Tema di grande rilievo, oggetto da tempo di acceso confronto politico nel nostro Paese, con margini di intervento che appaiono per la verità piuttosto esigui, alla luce degli stringenti vincoli di finanza pubblica cui il nostro Paese è chiamato per effetto di un debito pubblico che veleggia verso il 120% del Pil e del percorso di rientro imposto dalla nuova governance economica europea. Si invocano spesso da noi i confronti internazionali. Ecco un'occasione propizia, poiché il rapporto analizza l'impatto delle politiche relative alla tassazione del lavoro dal 1990 al 2008 nei ventisette Paesi membri dell'Unione europea, ed e-

stende il suo spettro anche a Croazia, Macedonia, Islanda, Giappone, Serbia e Stati Uniti. Ben 33 Paesi sotto esame, dunque, per concludere che l'Europa resta «un'area ad alta tassazione sul lavoro all'interno dei Paesi Ocse». Nonostante la riduzione generalizzata dell'aliquota marginale più alta dell'imposta sul reddito da lavoro, il prelievo misurato sul totale del carico fiscale è cresciuto tra il 2000 e il 2009. L'elenco è impressionante: dal 1990 al 2008 vi sono state 1.331 riforme, con una media di circa 40 interventi per ogni Paese e circa 70 all'anno. In 99 casi il carico fiscale sul lavoro è stato ridotto, in 96 è aumentato. Ciascuno per la propria strada: 121 riforme hanno ridotto le deduzioni, 105 le hanno incrementate. Le riforme della contribuzione sociale sono state nello stesso periodo ben 1.658. Il vero problema è che tale mole di interventi, se misurata su tasso di disoccupazione, occupazione, tasso di inattività e ore settimanali di lavoro, appare «relativamente debole». Vi sono tuttavia alcuni segmenti del mercato del lavoro, in particolare femminile, in cui le evidenze paiono più marcate. Se invece l'attenzione si sposta sull'indice di povertà, l'impatto diventa «statisticamente non significativo». I

colli di bottiglia vanno dunque ricercati altrove, in un sistema complessivo che non riesce a essere sufficientemente competitivo, e dunque a creare benessere, crescita e occupazione. Lo conferma il rapporto, nel passaggio in cui si invitano i governi a inserire la politica fiscale in «un approccio integrato» con gli altri strumenti classici di intervento sul mercato del lavoro, «come gli accordi sulla contrattazione salariale, i servizi per il collocamento, i programmi di istruzione, il supporto alla mobilità». Dal 1965 alla metà degli anni Novanta il prelievo complessivo sul lavoro in Europa si è attestato al 40% del Pil, contro il 35% della media Ocse. Ma l'Europa è tutt'altro che un'«area omogenea». Dal 1995 al 2008 solo due Paesi, Olanda e Regno Unito, hanno conservato un livello di tassazione sul lavoro relativamente basso, mentre Austria, Italia e Svezia si mantengono stabilmente su un alto livello del prelievo. Negli ultimi cinque anni la struttura della tassazione sul lavoro è stata «relativamente stabile» in quattro Paesi (Irlanda, Lussemburgo, Danimarca e Austria). I Paesi del sud Europa, con l'eccezione dell'Italia, sono passati da un livello molto basso di tassazione a un sistema

caratterizzato da un più alto livello di prelievo, in particolare il Portogallo. Da noi gli unici margini che posso-

no aprirsi per ridurre il carico fiscale sul lavoro riguardano eventuali interventi sull'Iva. Con tutte le avver-

tenze del caso, per gli effetti potenzialmente inflattivi di aumenti della tassazione indiretta che andrebbero a

colpire i consumi, il cui stato di salute non è certo dei migliori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa

Aliquota media effettiva sul lavoro dipendente e sua scomposizione.  
 Valori % (anno 2008)

|    |             | Aliquota<br>media<br>effettiva<br>sul lavoro | Imposte<br>sul lavoro<br>sul totale delle<br>entrate fiscali | Pressione<br>fiscale | Quota<br>dei redditi<br>da lavoro<br>sul PIL |
|----|-------------|----------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|----------------------|----------------------------------------------|
| 1  | Italia      | 42,8                                         | 44,8                                                         | 42,8                 | 44,8                                         |
| 2  | Belgio      | 42,6                                         | 49,3                                                         | 44,3                 | 51,2                                         |
| 3  | Ungheria    | 42,4                                         | 49,1                                                         | 40,4                 | 46,8                                         |
| 4  | Svezia      | 42,1                                         | 52,8                                                         | 47,1                 | 59,1                                         |
| 5  | Francia     | 41,4                                         | 51,2                                                         | 42,8                 | 52,9                                         |
| 6  | Austria     | 41,3                                         | 50,0                                                         | 42,8                 | 51,8                                         |
| 7  | Finlandia   | 41,3                                         | 47,3                                                         | 43,1                 | 49,4                                         |
| 8  | Rep. Ceca   | 39,5                                         | 48,4                                                         | 36,1                 | 44,3                                         |
| 9  | Germania    | 39,2                                         | 48,8                                                         | 39,3                 | 49,0                                         |
| 10 | Grecia      | 37,0                                         | 39,2                                                         | 32,6                 | 34,6                                         |
| 11 | Norvegia    | 36,9                                         | 37,1                                                         | 42,2                 | 42,4                                         |
| 12 | Danimarca   | 36,4                                         | 43,2                                                         | 48,2                 | 57,2                                         |
| 13 | Slovenia    | 35,7                                         | 49,4                                                         | 37,3                 | 51,7                                         |
| 14 | Paesi Bassi | 35,4                                         | 45,0                                                         | 39,1                 | 49,6                                         |
| 15 | Estonia     | 33,7                                         | 53,8                                                         | 32,2                 | 51,4                                         |
| 16 | Slovacchia  | 33,5                                         | 41,3                                                         | 29,1                 | 35,9                                         |
| 17 | Lituania    | 33,0                                         | 48,2                                                         | 30,3                 | 44,1                                         |
| 18 | Polonia     | 32,8                                         | 35,7                                                         | 34,3                 | 37,4                                         |
| 19 | Lussemburgo | 31,5                                         | 39,0                                                         | 35,6                 | 44,2                                         |
| 20 | Spagna      | 30,5                                         | 44,7                                                         | 33,1                 | 48,4                                         |
| 21 | Portogallo  | 29,6                                         | 40,4                                                         | 36,7                 | 50,1                                         |
| 22 | Romania     | 29,5                                         | 41,0                                                         | 28,0                 | 39,0                                         |
| 23 | Lettonia    | 28,2                                         | 49,3                                                         | 28,9                 | 50,4                                         |
| 24 | Bulgaria    | 27,6                                         | 30,0                                                         | 33,3                 | 36,2                                         |
| 25 | Regno Unito | 26,1                                         | 37,2                                                         | 37,3                 | 53,3                                         |

Fonte: Università Bocconi - Econpubblica

**L'iniziativa. Monitoraggio per la sicurezza urbana**

## **Al via il progetto «Mille occhi sulle città»**

**U**n rapporto sinergico e di collaborazione con le forze dell'ordine e la polizia locale. È ciò che prevede il progetto «Mille occhi sulle città», sottoscritto l'anno scorso da ministero del l'Interno, Anci e associazioni degli Istituti di vigilanza privata, che ora sta entrando nella fase operativa. È già una realtà in diversi centri della penisola, da Ascoli a Taranto, da Imperia a Trento, mentre - fanno sapere dall'Assiv - sono in fase di sottoscrizione gli accordi con le amministrazioni locali di Terni e Pordenone. Il protocollo d'intesa prevede che le guardie giurate delle società di vigilanza abbiano compiti di osservazione e raccolta di elementi di particolare utilità per le forze di polizia. Un'attività che prevede la segnalazione di persone e veicoli sospetti, di bambini, persone anziane o in stato confusionale o in evidente difficoltà, di mezzi rubati, di ostacoli sulle vie di comunicazione, di interruzione dei servizi energetici, di quanto faccia ritenere imminente la commissione di reati oltre a situazioni di particolare degrado urbano e disagio sociale. Un'attività di sicurezza complementare tra le aziende private, gli istituti di vigilanza e le forze dell'ordine che avviene secondo le modalità operative indicate dai questori. Le prime utilizzano «un unico punto di contatto» per trasmettere le comunicazioni alle centrali operative delle forze di polizia il cui personale svolge un'attività di formazione a favore delle guardie giurate. Il tutto senza aggravio per i conti dell'amministrazione pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**E. N.**

**Ambiente.** Una promozione del trattamento dei rifiuti biodegradabili può migliorare la qualità di tutta la raccolta

## Differenziata a regola d'arte

*Entro giugno le amministrazioni devono incentivare misure per l'umido*

La raccolta differenziata dei rifiuti, a volte, viene vissuta dai cittadini come un fastidio. Infatti, già dentro le mura di casa, occorre trovare un posto per ogni tipologia di rifiuti che l'attività domestica produce. Tuttavia, la selezione domestica rappresenta il primo e fondamentale passo verso il riciclaggio di qualità (frazioni più pulite) e il conseguente minore impatto sul territorio dato dalla riduzione dei flussi avviati a discarica o a termovalorizzazione. Accanto alle frazioni di vetro, plastica, carta, metalli (tipicamente rappresentate dagli imballaggi), in casa si produce anche qualcosa di particolare: il rifiuto biodegradabile, il cosiddetto "umido", a base di biomassa. In questa dizione confluiscono tutti i rifiuti di cucina: avanzi crudi o cotti di carne e pesce, dolci, pane, salumi, formaggi, filtri di tè e tisane, fondi di caffè, scarti di frutta e verdura, gusci di uova, pasta, riso, farina, fiori e piantine, piume e capelli. Si aggiungono gli alimenti scaduti. L'umido incide sui rifiuti prodotti in casa in modo considerevole; si stima, infatti, che rappresenti circa un terzo del totale. Posto in discarica, il rifiuto organico genera biogas e percolato ed è, pertanto, il primo responsabile dei cat-

tivi odori e del rischio di infiltrazione in falda idrica del liquame perso dalle discariche non a norma. Invece, dal rifiuto biodegradabile riciclato si origina il "compost" che, se di qualità (cioè ottenuto da umido selezionato), è un concime organico che può essere utilizzato sia in agricoltura sia per concimare le piante e i fiori di orti e giardini domestici e pubblici. Migliora la struttura del terreno e ne aumenta la fertilità senza inquinare. Il rifiuto organico, però, non viene solo dalle abitazioni, ma anche da tutte quelle attività economiche dove si produce, si lavora e si vende materia organica (bar, mense, industrie agroalimentari ecc.). È prodotto anche dalla potatura di parchi e giardini, pubblici e privati. Infatti, il nuovo Codice ambientale (Dlgs 152/2006) con la recente riforma (Dlgs 205/2010) si è arricchito della definizione di "rifiuti organici" (si veda la scheda a fianco). Il nuovo "Codice" ha anche innovato la definizione di raccolta differenziata, estendendola dai soli rifiuti urbani anche ai rifiuti speciali. Inoltre ha stabilito che per raccogliere in modo differenziato l'organico, dovranno essere utilizzati contenitori a svuotamento riutilizzabili oppure sacchetti compostabili certificati a

norma Uni En 13432-2002. Questo significa che tali sacchetti, non devono solo essere biodegradabili, ma occorre che si degradino in un processo di compostaggio per un periodo massimo di 12 settimane e per una quota almeno del 90%. Le Regioni, i Comuni e gli Ato (Ambiti territoriali ottimali) sono espressamente incaricati dal legislatore del Codice ambientale (Dlgs 152/2006, articolo 182 ter) di "incoraggiare" — con misure da adottare entro giugno — la raccolta separata dei rifiuti organici e il loro trattamento per ottenerne materiali sicuri al fine di proteggere la salute umana e l'ambiente. Ancora, il nuovo Codice stabilisce che le Regioni dovranno elaborare appositi programmi per la riduzione dell'organico da recapitare in discarica (articolo 199, comma 3, lett. q). Inoltre, l'articolo 182, comma 1, lett. e), ammette anche l'autocompostaggio o compostaggio domestico, cioè il compostaggio degli scarti organici dei propri rifiuti urbani, effettuato da utenze domestiche, ai fini dell'utilizzo in sito del materiale prodotto. In genere, con un contenitore apposito detto "composter", anche autocostruito, si raccoglie la frazione organica di cucina e dell'orto/giardino che mediante un processo aerobico

di decomposizione si trasforma in concime. Ormai molti comuni riconoscono uno sconto sulla tassa/tariffa dei rifiuti per la gestione in proprio di questa particolare frazione. Insomma, una vera e propria strategia per liberare le discariche dal più grande fattore di impatto in termini odorigeni e di conseguenze sull'ambiente circostante (dal percolato ai topi) alla quale tuttavia, manca il tassello principale: l'adozione da parte dello Stato di norme tecniche, modalità e condizioni di utilizzo del prodotto ottenuto mediante compostaggio, con particolare riferimento all'utilizzo agronomico come fertilizzante e del prodotto di qualità ottenuto mediante compostaggio da rifiuti organici selezionati alla fonte con raccolta differenziata. Una norma fondamentale (ora prevista dall'articolo 195, comma 2, lett. o), Dlgs 152/2006), ma mai adottata, anche se prevista da tutte le leggi sui rifiuti che si sono succedute nel tempo. L'unico riferimento (parziale) ad oggi esistente è la delibera 27 luglio 1984. Tuttavia, dopo 27 anni, ci si aspetta qualcosa di meglio anche e soprattutto a seguito delle tante azioni "riformatrici" della materia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paola Ficca**

**Grandi comuni. Tra controlli e sanzioni**

## **Ispettori in campo per accelerare il porta-a-porta**

**C**resce, ma al rallentatore, la raccolta differenziata nelle grandi città italiane. I dati relativi ai primi mesi dell'anno mostrano un incremento rispetto al 2010. Ma il tasso è lento, troppo per pensare di raggiungere davvero l'obiettivo di legge (definito con il Dlgs 3 dicembre 2010, n. 205) che fissa al 65% la soglia di differenziata in tutto il Paese entro il 31 dicembre 2012. Le disparità sono vistose tra Nord e Sud e tra piccoli e grandi Comuni. Sono proprio le città più grandi a fare fatica, perché ci vorrebbero più investimenti per estendere la raccolta "porta a porta", unica chiave di volta per dare una vera accelerata alla differenziazione. Ma più i territori sono ampi, più è costoso. Così, il dato di oltre il 40% di Torino e Firenze, che rappresenta il picco tra i capoluoghi, viene superato da tante province e piccoli comuni, e non solo al Nord. Basti pensare al 71% di Anacapri (Napoli). E mentre la crescita langue, i capoluoghi cercano almeno di far rispettare le regole, dotandosi di veri e propri "ispettori" per multare chi sgarra. A Torino, forte del suo 42,8%, solo metà della popolazione (circa 400mila abitanti) è servita dal porta a porta. Così, in alcuni quartieri si arriva a punte del 70%, ma in altri si è fermi anche al 30%. Qui, da inizio anno, sono attivi i 18 "accertatori ambientali" dell'azienda rifiuti (Amiat), che in poco più di quattro mesi hanno elevato alcune centinaia di infrazioni. «Non molte, si cerca più di sensibilizzare che di multare» dicono dall'Amiat. Milano, invece, è caposcuola in fatto di sanzioni. Sulla raccolta (leggermente in aumento al 34,2%) vigilano 24 accertatori dell'Amsa, insieme alla polizia locale. Nel 2010 hanno prodotto 38.984 sanzioni e sono già 12.250 nei primi 4 mesi dell'anno. «Nella maggior parte sono dirette ai condomini. Sono rari i casi in cui si riesce a risalire al singolo cittadino» spiegano dall'Amsa. I casi più frequenti sono l'esposizione errata dei cassonetti rispetto all'orario di raccolta e la mancata separazione

delle sostanze, che si pagano con multe che vanno circa da 50 a 200 euro. Chissà cosa accadrebbe a Firenze, dove già la percentuale è la più alta (44,7%, in crescita rispetto al 2010) se fioccarono le multe? Ad oggi sono attivi 10 "ispettori ambientali" della società Quadrifoglio, ma devono dividersi su ben 12 Comuni e da inizio anno sono stati emessi appena 31 verbali. Dove invece si stanno dando da fare è Genova: i 12 ispettori Amiu hanno già emesso 367 multe per la differenziata, superando di gran lunga il totale di 250 dell'intero 2010. Qui il dato complessivo resta intorno al 30%, soprattutto per le difficoltà di estendere il porta a porta nelle tortuose vie del centro. A Roma, oggi sono serviti dal porta-a-porta circa 170mila (erano 30mila nel 2008) e la raccolta è al 24% totale (con l'obiettivo dell'azienda Ama di arrivare al 27% entro fine anno). Al Sud si trovano le situazioni di maggior ritardo. Napoli resta ancorata a una percentuale attorno al 18%, ma con una lieve diminuzione rispetto al 2009.

Il Piano rifiuti 2008-2009 prevedeva di arrivare almeno al 56% nelle zone servite dal porta-a-porta e del 22% dove c'è la raccolta stradale. Anche qui, però, il personale dell'Asia supporta la polizia municipale per le multe: si pagano da 25,82 fino a 154,9 euro per l'utilizzo dei contenitori per materiali diversi da quelli cui sono destinati. Va peggio Palermo, attualmente siamo al 9%. Però, secondo la società di raccolta Amia, il miglioramento sarà rapido visto che solo nel 2010 è iniziato il porta-a-porta, che oggi serve circa un quinto della popolazione (100mila abitanti) e in alcuni di questi quartieri si raggiunge anche il 60%. Le multe sono compito della polizia municipale «ma il sistema è debole, si fanno poche multe a fronte di numerosi comportamenti errati, per questo si sta pensando all'istituzione di guardie ecologiche» spiegano dall'Amia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Adriano Lovera**

**Compostaggio. I vantaggi**

# L'iter dagli scarti all'humus

**I**l compostaggio è un processo naturale ove il rifiuto organico si trasforma in terriccio fertile (il compost), da parte di microrganismi aerobi. La raccolta differenziata delle frazioni compostabili riveste un ruolo trainante per lo sviluppo delle raccolte degli altri materiali (metalli, vetro, plastica eccetera). Infatti, questi, privi dell'organico sono "puliti" e più facilmente riciclabili. Certo, come per tutte le frazioni riciclabili, raccogliere non basta,

occorre che accanto alla raccolta siano messi in rete gli impianti per la trasformazione industriale. Nel caso dell'umido, si tratta dei compostatori, i quali realizzano le tre fasi del compostaggio, ossia la decomposizione, la trasformazione e la maturazione. Nei primi due mesi (fase di decomposizione) si svolge l'attività dei batteri termofili del terreno che attaccano e sminuzzano le sostanze organiche sviluppando calore. La temperatura sale fino a oltre 60°C

e purifica la massa dai microrganismi dannosi e dagli agenti patogeni presenti negli scarti. Poi, fino al quarto mese (fase di trasformazione) la temperatura scende fino a 25°C grazie all'attività di batteri e funghi decompositori. Il volume diminuisce perché evapora l'acqua contenuta nel rifiuto organico. Infine (maturazione), tra il quarto e l'ottavo mese il ciclo si conclude. La temperatura scende ancora e piccoli invertebrati (lombrichi, lumache, centopiedi e alghe

azzurre), completano la maturazione del compost riducendolo in humus. Se le **Regioni e gli enti locali** monitorassero e incoraggiassero davvero il compostaggio, con una pratica regolare di raccolta differenziata e di compostatori, i Comuni (e di conseguenza i cittadini) avrebbero un risparmio pari al prezzo del mancato smaltimento in discarica dei rifiuti organici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## **DL SVILUPPO**

# **Iter agevolato per i beni immobili fino a 70 anni**

**M**odifiche al vincolo sul trasferimento dei beni di interesse culturale agli enti territoriali, al fine di sostenere il processo del federalismo demaniale. L'articolo 4 del Dl sviluppo (70/2011) contiene alcune disposizioni che impattano in maniera rilevante su questo fronte: i commi 17 e 18, introducono alcune correzioni al Dlgs 85/2010 (federalismo demaniale), mentre il comma 16 modifica il Dlgs 42/2004 (Codice dei beni culturali). Quest'ultima disposizione – con l'obiettivo di accelerare il federalismo demaniale – semplifica il procedimento per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica nei Comuni che adeguano i propri strumenti urbanistici alle prescrizioni dei piani paesaggistici regionali. Viene innovato l'articolo 10 comma 5 del Codice dei beni culturali, elevando da 50 a 70 anni la soglia d'età oltre la quale i beni immobili di proprietà pubblica sono sottoposti a un regime speciale. Tra le disposizioni di tutela previste dal Codice sono

ricomprese: - misure di protezione (articoli 21 e seguenti, che stabiliscono, tra l'altro, le tipologie di interventi vietati o soggetti ad autorizzazione); - misure di conservazione (articoli 29 e seguenti, che includono anche obblighi conservativi); - norme relative alla circolazione dei beni (articoli 53 e seguenti), nel cui ambito rientrano anche le disposizioni concernenti i beni inalienabili. Con il prolungamento del termine da 50 a 70 anni, si sottraggono alla procedura dettata dall'articolo 5, comma 5, del Dlgs 85/2010 – in cui si prevede la necessità di un apposito accordo di valorizzazione con il ministero per i Beni culturali – un rilevante numero di immobili statali o di enti pubblici non economici, realizzati dopo il 1941, spesso privi di effettivo interesse culturale. In coordinamento con questa norma, la lettera b) del comma 16 citato in precedenza sposta a 70 anni il limite di età dei beni immobili per i quali vige la presunzione di interesse culturale, fino a quan-

do non sia stata effettuata la relativa verifica. La verifica dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico (il cosiddetto "interesse culturale"), richiesto ai fini della definizione di bene culturale, è effettuata, d'ufficio o su richiesta dei soggetti cui le cose appartengono, da parte dei competenti organi del ministero per i Beni culturali. In caso di accertamento positivo dell'interesse culturale, i beni continuano ad essere soggetti alle disposizioni di tutela. Nel caso di verifica con esito negativo, invece, vengono esclusi dall'applicazione di tale disciplina (comma 4). La lettera c) dispone l'inalienabilità dei beni immobili la cui esecuzione risalgia ad oltre 70 anni, fino alla conclusione del procedimento di verifica dell'interesse culturale (articolo 54 comma 2 lettera a) del Codice). Con la lettera d), che interviene sull'articolo 59 del Codice, viene circoscritto ai soli beni mobili l'obbligo di denunciare al ministero per i Beni culturali il trasferimento della

detenzione, mentre permane, sia per mobili che immobili, con riferimento agli atti che ne trasferiscono la proprietà. Infine la lettera e), semplifica il procedimento per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica conferendo al parere del soprintendente natura obbligatoria non vincolante, nei casi in cui i Comuni abbiano recepito nei loro strumenti urbanistici le prescrizioni del piano paesaggistico regionale e il ministero per i Beni culturali abbia valutato positivamente l'adeguamento. La stessa disposizione introduce il meccanismo del silenzio-assenso prevedendo che, qualora tale parere non sia reso entro 90 giorni dalla ricezione degli atti di positiva verifica e di prescrizione d'uso emessi dalla Regione e dal ministero per i Beni culturali, lo stesso si consideri favorevole. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guido A. Inzaghi  
Stefano Mantella**

**Contabilità.** Accertamenti e impegni iscrivibili solo nell'anno in cui scadono diritto di riscossione e obbligazioni giuridiche

## «Competenza» breve nei bilanci

*Le nuove regole in arrivo con il decreto sull'armonizzazione dei conti locali - CONTO CAPITALE - Per gli investimenti che comportano spese spalmate su più esercizi occorre garantire all'inizio la copertura totale*

**A**rriva la riforma della contabilità di Comuni, Province, Regioni ed enti strumentali. È contenuta nel settimo tassello del federalismo fiscale, il decreto sull'armonizzazione dei bilanci su cui la bicamerale in settimana dovrà esprimere il parere (il termine scade il 2 giugno). Nuovi schemi di bilancio, con obbligo di adottare un piano dei conti omogeneo, e poi cambiamento del criterio di contabilizzazione degli accertamenti e degli impegni. Le partite che dovrebbero sintonizzare i bilanci nella nuova era del federalismo fiscale e renderli confrontabili, grazie a un linguaggio comune, per le esigenze conoscitive di finanza pubblica, si giocheranno in due tempi. Una "sperimentazione", che dura due esercizi finanziari, a partire dal 2012. Arriva invece nel 2014 il ridisegno definitivo della contabilità che manda in pensione il bilancio del Dpr 194/1996. La scelta è di mantenere la contabilità finanziaria, a cui Regioni, enti locali e relativi enti strumentali «affiancano, a fini conoscitivi, un sistema di contabilità economico-patrimoniale, garantendo la rilevazione unitaria dei fatti gestionali sia sotto

il profilo finanziario che sotto il profilo economico-patrimoniale». Su quest'ultimo punto «il decreto è alquanto ambiguo», osserva però Linda Lanzillotta, relatrice di minoranza, «e non si comprende se la contabilità economico patrimoniale avrà carattere obbligatorio», così come manca «una correlazione con la rilevazione dei costi standard». Il decreto prevede anche il ritorno del bilancio di cassa, legato agli esiti della sperimentazione del bilancio di cassa per lo Stato. Il cambiamento più significativo deriva dal nuovo principio di competenza finanziaria (n. 16) che ridisegna i confini degli accertamenti e degli impegni. L'accertamento, nella nuova contabilità, sarà imputato all'esercizio finanziario nel quale viene a scadere il diritto alla riscossione. Non possono quindi essere riferite a un determinato esercizio finanziario le entrate per le quali non sia venuto a scadere il diritto di credito. Le spese sono da riferire all'esercizio finanziario in cui scade l'obbligazione giuridica. Per gli investimenti, che comportano impegni di spesa "spalmati" su più esercizi finanziari, occorre dare atto nell'attivazione del primo impegno di spesa, di

aver predisposto la copertura finanziaria per il totale delle spese. L'impegno dell'opera pubblica quindi non si registra più anticipatamente per l'intero importo, ma anno per anno sulla base della maturazione dei Sal. Le spese saranno suddivise in: missioni, programmi e macroaggregati. Le missioni, la cui articolazione sarà definita con apposito decreto, sono le funzioni principali e gli obiettivi strategici dell'ente. I programmi sono gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni; essi rappresentano le unità di voto per l'approvazione del bilancio di previsione. La loro definizione rientra nell'autonomia degli enti e dovrà essere raccordata con la codificazione Cofog. I macroaggregati sono un'articolazione dei programmi secondo la natura economica (gli attuali interventi). Le entrate continueranno a essere articolate in titoli e categorie, che a loro volta saranno suddivise in tipologie (le attuali risorse) in base all'oggetto dell'entrata; queste ultime saranno l'unità elementare del preventivo. Sia le entrate che le spese possono essere suddivise in capitoli e in articoli, i quali

costituiscono le unità elementari ai fini della gestione e della rendicontazione. Le Pa dovranno adottare un comune piano dei conti integrato, costituito dall'elenco delle articolazioni delle unità elementari del bilancio finanziario gestionale e dei conti economico - patrimoniali, definito in modo da consentire la rilevazione unitaria dei fatti gestionali. Esso è movimentato da transazioni elementari generate dagli atti gestionali, cui viene attribuita una specifica codifica evitando l'adozione del criterio della prevalenza, l'imputazione provvisoria di operazioni alle partite di giro e l'assunzione di impegni sui fondi di riserva. C'è attesa per la fase di sperimentazione, al riguardo, entro 90 giorni dall'emanazione del decreto dovranno essere definite le modalità operative (prevedendo schemi semplificati per i Comuni con meno di 5mila abitanti) ed entro 120 giorni saranno individuate le amministrazioni coinvolte, secondo criteri che tengano conto della collocazione geografica e della dimensione demografica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patrizia Ruffini**

**I capitoli****COME CAMBIA LO SCHEMA DI BILANCIO**

| ATTUALI                                                                     | ARMONIZZAZIONE                                                                                                                                           |
|-----------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Personale                                                                   | Personale                                                                                                                                                |
| Acquisto di beni<br>Utilizzo di beni di terzi                               | Acquisto di beni e utilizzo di beni di terzi                                                                                                             |
| Prestazioni di servizi                                                      | Prestazioni di servizi                                                                                                                                   |
| Trasferimenti                                                               | <ul style="list-style-type: none"><li>• Trasferimenti correnti ad amministrazioni pubbliche</li><li>• Trasferimenti correnti ad altri soggetti</li></ul> |
| Imposte e tasse                                                             | Imposte e tasse                                                                                                                                          |
| Oneri finanziari                                                            | Oneri finanziari                                                                                                                                         |
| Oneri straordinari della gestione corrente                                  | Oneri straordinari della gestione corrente                                                                                                               |
| Ammortamenti di esercizio<br>Fondo svalutazione crediti<br>Fondo di riserva | Altre spese correnti                                                                                                                                     |

**UNITÀ ELEMENTARI AI FINI DELLA GESTIONE E RENDICONTAZIONE**

| ATTUALI           | ARMONIZZAZIONE                             |
|-------------------|--------------------------------------------|
| Entrate: risorse  | Entrate: Capitoli (articoli)               |
| Spese: interventi | Spese: Macroaggregati (Capitoli, articoli) |

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**

**L'altro decreto.** Per primo al traguardo il provvedimento su ministeri ed enti non territoriali

# Linee guida dalla Pa centrale

**IL SEGNALE - Il consolidato è destinato a diventare un obbligo di legge, con modalità applicative chiare che saranno note a breve**

**D**omani, se non ci saranno imprevisti dell'ultimo minuto, il Governo approverà in via definitiva il Dlgs di adeguamento e armonizzazione dei sistemi contabili della Pa centrale. Un via libera al fotofinish, visto che proprio il 31 maggio è l'ultimo giorno utile per esercitare la delega. Se tutto andrà come previsto, e fortemente voluto dal ministero dell'Economia, verrà perfezionato un importante tassello della riforma contabile pubblica. Il legislatore, in realtà, ha richiesto a due distinti organismi di ridisegnare l'ordinamento della materia: al Comitato per i principi contabili ex legge 196/2009, che doveva tracciare il dettaglio dei principi per tutte le pubbliche amministrazioni ad eccezione delle regioni, degli enti locali, dei loro organismi strumentali e degli enti sanitari. Agli "esclusi" dovrà provvedere, invece, la commissione a sua volta immaginata dalla legge per il Federalismo (legge 42/2009), la Copaff. Ai due comitati è stato imposto di agire in maniera coordinata ed uniforme. Esigenza di uniformità a cui si sono dimostrati attenti i membri

della commissione bilancio della Camera, che hanno condizionato il loro parere positivo alla soluzione dell'unica vera difformità che si era evidenziata, quella relativa al tema della competenza finanziaria. Nello schema di decreto licenziato dalla Copaff si propendeva per una competenza focalizzata sul momento del pagamento, in quello predisposto per le altre amministrazioni su una competenza fondata invece sulla definizione del diritto di credito e debito. Sul piano pratico la divergenza è rilevante: un credito può perfezionarsi nel 2011, mentre il diritto alla riscossione maturare nel 2012 o anche oltre. La scelta del momento di competenza è significativa e incide sulla consistenza di un importante fenomeno della contabilità pubblica, quello dei residui. In proposito la Commissione Bilancio ha espresso la sua preferenza, chiedendo che, almeno in via sperimentale, ci si uniformasse ai criteri dettati dal Copaff. Una decisione che ha anche forza tattica, perché i tempi non consentono al Mef di fare obiezioni. Un'altra novità inserita

nel decreto grazie al percorso in commissione è quella di aggiungere un articolo 16 bis, che affida al dicastero dell'Economia il compito di adottare entro 180 giorni un decreto che preveda uno schema tipo di bilancio consolidato e le sue modalità di applicazione. In questo modo si potrà realizzare un altro degli obiettivi della legge 196/2009, ovvero l'effettiva obbligatorietà di redazione del bilancio consolidato. Grazie a questo escamotage, la Commissione dei principi contabili, che arriva prima, segna un punto a suo favore, perché sarà lei a dettare le regole sul consolidato anche al Copaff, che in nome dell'uniformità dovrà adeguarsi. Da qui un segnale anche a comuni, province e regioni: il bilancio consolidato è destinato a diventare un obbligo di legge, e con modalità applicative chiare e, a breve, note. Resta un'ambiguità nella norma: diventa o no obbligatoria una contabilità economico-patrimoniale in partita doppia? La legge 196/2009 lo prevederebbe ma la lettera del decreto è ambigua perché, sotto la dizione di «sistema integrato di scritturazione contabile»

(articolo 6) può rientrarvi oppure no e soprattutto, sembra nascondere la paura di una normale contabilità di tipo aziendale. Vedremo. Bene ha fatto la commissione Bilancio del Senato a chiedere che venga inserita la previsione di una sezione dei documenti contabili dove si illustrino i prevedibili rischi sull'equilibrio economico (e quindi i fondi oneri ed i fondi rischi), per migliorare la significatività dell'informazione. Un'ultima novità del decreto, opportunamente mantenuta, è quella dell'articolo 13: le società e gli altri enti che adottano il bilancio civilistico saranno comunque tenuti a produrre un documento di previsione redatto secondo la nomenclatura Cofog. Il documento dovrà essere vigilato (e quindi sottoposto a parere) degli organi di controllo. Un modo per rendere il documento di previsione non solo disponibile (molte società pubbliche ancora non lo redigono) ma anche ragionevolmente attendibile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stefano Pozzoli**

## INTERVENTO

# La strada per superare le «montagne» dei residui

**LA SITUAZIONE ATTUALE - Totale confusione sui debiti verso terzi, asimmetria informativa per i costi di investimento - LA PROSPETTIVA - Il meccanismo nasce per impedire di contare su entrate non certe e per dare trasparenza ai flussi di uscite**

**L**o schema di decreto legislativo sull'armonizzazione dei sistemi contabili delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti e organismi, ha iniziato il suo iter nella Commissione Bicamerale e, come era prevedibile, uno dei temi su cui si è concentrata l'attenzione è il nuovo principio di competenza finanziaria contenuto nei principi generali o postulati. Nella formulazione del principio si è affrontato il problema dei residui passivi della pubblica amministrazione locale che registrano un andamento patologico, in un contesto di rilevante mancanza di controllo, sia in sede di formazione, sia nella programmazione e realizzazione dei pagamenti. Oggi non siamo in grado di determinare l'ammontare effettivo dei debiti delle amministrazioni pubbliche locali nei confronti dei cittadini e delle imprese perché non riusciamo a distinguere, nei dati di rendiconto, i residui a cui corrispondono effettive situazioni di debito da quelli che costituiscono mero accantonamento di risorse in attesa di impiego o altro (i residui passivi, relativi alle spese finali, di Province e Comuni ammontano al 31 dicembre 2008 a 102 miliardi e al 31 dicembre 2009 a 97 miliardi). Come si possono dunque programmare e gestire i flussi di cassa del bilancio locale, i debiti degli enti e i vincoli del patto di stabilità interno, in una situazione di totale confusione contabile nella determinazione e classificazione dei residui passivi? Ancora più preoccupante è l'attuale asimmetria informativa relativamente alla spesa di investimento. A fronte dell'acquisizione delle risorse necessarie per la realizzazione dell'investimento si determinano per corrispondenza contabile la formazione dell'impegno e l'alimentazione dei residui passivi: questi ultimi permangono nelle evidenze contabili per tutto il tempo necessario alla realizzazione dell'investimento, e a volte oltre, non garantendo però il governo dei tempi per l'esecuzione dell'opera, il controllo dell'esigibilità dei residui e la programmazione dei pagamenti ai fornitori e alle imprese. Nel caso, poi, di finanziamento della spesa di investimento con il ricor-

so al l'indebitamento, oggi non rileviamo con evidenza e chiarezza contabile l'esistenza di debito a cui non corrispondono beni e utilità pubbliche pluriennali effettivamente realizzati e conseguiti. Allora il nuovo principio di competenza, garantendo la fondamentale e prioritaria copertura finanziaria dell'opera pubblica nella sua globalità, consente anche di modulare il "tiraggio" sul debito secondo gli effettivi fabbisogni (debiti e pagamenti). In ogni caso, anche in mancanza di un debito flessibile, che il principio incoraggia, e in generale utilizzando le altre fonti di finanziamento delle opere pubbliche, si consente di riportare costantemente nella programmazione annuale di bilancio i fondi destinati alla spesa d'investimento e non ancora esigibili: non è solo trasparenza contabile, è conoscenza e controllo dei tempi di esecuzione delle opere pubbliche, della tempestività dei pagamenti della pubblica amministrazione, potenziamento della fase di competenza e avvicinamento alla fase effettiva di cassa. Sul versante delle entrate il rife-

rimento all'esigibilità delle obbligazioni attive garantisce l'effettività della copertura finanziaria della spesa e la veridicità degli equilibri finanziari dei bilanci locali. Ogni anticipazione di impieghi di risorse, non esigibili o disponibili, è vietata. Allora ci chiediamo, pur comprendendo le valutazioni che fanno prevalere una visione "giuridica" sul tema, se possiamo perdere un'occasione unica per fare chiarezza nei conti pubblici delle Regioni degli enti locali e dei loro enti e organismi. Del resto il periodo di sperimentazione che il decreto prevede per i nuovi principi generali e applicati potrà servire per fugare i dubbi e per apportare, eventualmente, i correttivi necessari. Siamo convinti che ogni processo innovativo comporti interrogativi e incertezze, ma ciò che auspichiamo è che rimanga salda la finalità del nuovo principio contabile: nessuno che abbia a cuore la conoscibilità, chiarezza e attendibilità dei conti pubblici dovrebbe avere timori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Delfino**

Intervista – Silvia Scozzese

## «Adesso i Comuni non possono più pagare per gli altri»

«**I**l Dpcm correttivo del Patto 2011 è un risultato importante. Ora però bisogna subito rimettere mano alle regole per l'anno prossimo, perché la manovra è vicina e il meccanismo attuale è insostenibile». Atteso per mesi, il provvedimento di Palazzo Chigi che fissa una clausola di salvaguardia agli obiettivi del Patto, in termini di rapporto con la spesa corrente, che è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di mercoledì scorso, semplifica agli enti la vita di quest'anno. «Il provvedimento – ricorda però Silvia Scozzese, direttore scientifico dell'Ifel – non risolve il problema strutturale, che il prossimo anno si presenterà in modo ancora più allarmante». **Il Dpcm appena**

**pubblicato è stato però concordato con gli enti locali. Non basta?** Il provvedimento è un tassello importante della revisione generale delle regole che guidano il patto di stabilità, ed era indispensabile per non strozzare molti Comuni nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Il correttivo, però, vale solo per quest'anno, ma il 2012 rischia di essere ancora peggiore. **In che senso?** Il problema cresce perché l'anno prossimo è prevista un'ulteriore riduzione di risorse per un miliardo di euro. Il che rende ancor più pesante un sistema che, senza il correttivo, sarebbe già stato insostenibile nel 2011. **Quindi? Non sembra possibile andare avanti a forza di aggiustamenti in corso d'ope-**

**ra...** Infatti noi non chiediamo questo. Per gli enti locali è necessario avviare subito un confronto per scrivere una manovra condivisa. La premessa indispensabile è distinguere gli obiettivi tra Regioni, Province e Comuni: questi ultimi, come ha appena ribadito la Corte dei conti, hanno già risanato e anche nel 2010 hanno dato un contributo di un miliardo di euro superiore all'obiettivo assegnato. Se continuano a essere "confusi" nella Pa territoriale, rischiano di pagare sempre per altri. **Questo «risanamento», però, ha prodotto vittime, come sanno le imprese in attesa dei pagamenti. Non esiste una via alternativa?** Senza la rimodulazione degli obiettivi non se ne esce. An-

che su questo aspetto, il passare del tempo aggrava la malattia. Nel 2010 il Governo ha sbloccato una quota, piccola, di residui passivi, mentre nel 2011 non c'è nessuna norma di questo tipo. I sindaci hanno i soldi in cassa, ma devono stringere ancora di più sui versamenti ai fornitori e dal territorio ci giungono segnali che molte amministrazioni hanno già cominciato a fermare i pagamenti. L'appuntito con il blocco della cassa, in pratica, ogni anno viene anticipato rispetto a quanto accaduto l'anno prima. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Consiglio di Stato. Irregolarità «trasmissibili» nelle gare

# Le vecchie violazioni dell'incorporata bloccano l'appalto

*Pesano le false dichiarazioni sul rispetto della normativa previdenziale*

Nelle gare pubbliche anche il "passato" delle società va messo sotto esame. Nel verificare il possesso dei requisiti morali ex articolo 38, Dlgs 163/2006 per l'affidamento di contratti pubblici, la stazione appaltante (e per converso l'impresa partecipante) deve attentamente valutare gli elementi caratterizzanti l'eventuale vicenda societaria (trasformazione, fusione, incorporazione) antecedente la partecipazione alla gara. E laddove non vi sia effettiva estinzione di una delle parti dell'operazione straordinaria, bensì identità tra il soggetto originario e quello successivo, dovranno essere prese in considerazione anche le eventuali infrazioni ex ante commesse dai soggetti apicali dell'impresa originaria, che andranno pertanto evidenziate dall'impresa partecipante nelle proprie autodichiarazioni sul possesso dei requisiti richiesti dal legislatore. La questione, affrontata dal Consiglio di Stato nella sentenza 2662/2011, trae spunto da una vicenda relativa a una gara pubblica indetta per la costruzione di fabbricati destinati a ospitare alloggi di edilizia residenziale pubblica. La gara era stata aggiudicata a un operatore economico risultante dall'incorporazione di un'altra impresa, cui la stazione appaltante, sul presupposto della continuità tra le due imprese, aveva mediotempore revocato in autotutela l'aggiudicazione per alcune irregolarità, compiute antecedentemente e in via autonoma dall'impresa incorporata, relative alla violazione delle norme concernenti false dichiarazioni in ordine al rispetto della normativa in materia previdenziale, con conseguente segnalazione all'Osservatorio dei Lavori pubblici, e interdizione alla contrattazione con la pubblica amministrazione. Nel caso in esame si applica l'articolo 38 del Dlgs 163/2006, sostitutivo dell'articolo 75 del Dpr 21 dicembre 1999, n. 554, che richiede alle imprese partecipanti a una gara pubblica di autocertificare il possesso di alcuni requisiti, tra i quali

anche il fatto di non aver commesso violazioni gravi e definitivamente accertate in materia di contributi previdenziali e assistenziali. Il tema della trasmissibilità delle violazioni previdenziali – e più in generale delle cause di esclusione di cui all'articolo 38 – evidenziato dalla Sezione è in effetti privo di un'espressa regolamentazione normativa. Tuttavia, i giudici amministrativi hanno evidenziato come nell'ottica di un affidamento di contratti pubblici, sia imprescindibile valutare attentamente gli elementi caratterizzanti un'eventuale operazione straordinaria effettuata dal l'operatore a monte della partecipazione alla gara: al di là del "velo" della forma societaria, la stazione appaltante dovrà dunque verificare se la vicenda societaria comporti estinzione o continuità del soggetto privo dei requisiti morali. In quest'ultimo caso, come nella vicenda in esame, è evidente che il nuovo soggetto – per effetto della trasmissibilità – incorre nel difetto dei requisiti morali del pre-

cedente; nel primo caso (ad esempio a seguito di una fusione per incorporazione) l'estinzione del soggetto incorporato a seguito dell'assorbimento del medesimo in un soggetto preesistente, non comporta invece a discapito di quest'ultimo alcuna trasmissione del difetto dei requisiti di ordine morale riconducibile ai soggetti apicali dell'impresa incorporata, ferma restando la responsabilità patrimoniale a fini previdenziali dell'impresa incorporante. Questi approfondimenti rilevano pertanto nell'ambito dell'autodichiarazione resa dall'impresa concorrente, per evitare dunque possibili strumentalizzazioni delle disposizioni normative e per scongiurare l'adozione di soluzioni abusive volte, nel silenzio della legge, a eludere precisi obblighi con il ricorso a (fittizie) modificazioni soggettive delle parti in spregio della libera concorrenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raffaele Cusmai**

**ANCI RISPONDE**

## **Punti fermi sullo sportello attività produttive**

**I** Comuni, durante l'avvio delle nuove procedure legate al Dpr 160/2010, che disciplina la riforma del Suap (sportello unico attività produttive), si sono resi conto di alcune incongruenze. L'Anci, per tanto, ha proposto alcune soluzioni percorribili al ministero dello Sviluppo, che le ha accolte. Quanto all'incompatibilità tra determinate disposizioni del Dpr 160 e alcune normative di settore, è stato chiarito come l'armonizzazione vada ricercata caso per caso, salvaguardando i principi del procedimento unico. In riferimento ai procedimenti in corso al momento del l'entrata in vigore delle nuove norme, poi, è stato precisato che per la loro definizione vanno applicate le norme vigenti alla presentazione dell'istanza, salva la possibilità per il privato di avvalersi della nuova disciplina.

---

**Imposte e oneri****I diritti di istruttoria**

*I Comuni potranno continuare a disciplinare e riscuotere i diritti di istruttoria per le pratiche Suap?*

L'articolo 3 del Dpr 160/2010 dispone che il portale Impresa in un giorno, oltre a fornire servizi al Suap, contenga un sistema di pagamento per i diritti, le imposte e gli oneri comunque denominati relativi ai procedimenti gestiti dallo sportello. In relazione alla riscossione dei diritti di istruttoria, si ritiene che quanto dispone in termini generali l'articolo 3 del Dpr 160/2010 sia elemento sufficiente a prevederli ed applicarli. Nella dizione «oneri comunque denominati» appare possibile prevedere anche i diritti di istruttoria nella misura fissata dai consigli comunali.

**L'organizzazione**

*Quali sono ora le competenze del Suap e le competenze residue all'ufficio commercio?*

Vengono meno le motivazioni organizzative per distinguere l'ufficio commercio dal Suap, che dovrebbe riassumere tutte le competenze funzionali attribuite al primo. Resta ferma, ad ogni modo, l'autonomia organizzativa dell'ente e, quindi, la legittimità di eventuali scelte differenti, anche legate alla propria strutturazione o alle esigenze della comunità amministrata.

**La convenzione**

*Il Comune sta valutando l'opportunità di aderire a una convenzione per l'istituzione del Suap in forma associata. Tale convenzione prevede dei costi da ripartire tra i Comuni aderenti. È legittima l'assunzione, da parte del Comune, delle spese per l'adesione alla convenzione?*

Le disposizioni che regolano il Suap in forma associata richiamano costantemente l'esigenza che il servizio sia realizzato senza aggravii di spesa per gli enti partecipanti. I Comuni associati devono ricercare nei loro organici la persona più idonea da destinare al nuovo ufficio, senza effettuare assunzioni o incarichi, che non sono consentiti dalla disciplina generale e dalla norma specifica. L'onere retributivo e contributivo sarà ripartito tra i Comuni, in base alla popolazione, per cui nel complesso non vi sarà un aggravio. L'assunzione di tale quota di spesa e di quella relativa ai servizi essenziali previsti dal regolamento 160/2010 è legittimamente disposta insieme – o in seguito – all'adesione alla convenzione, da parte dell'organo deliberante del Comune, utilizzando locali, strutture, sistemi informatici esistenti e, per le spese aggiuntive necessarie, imputando le stesse, pro-quota, allo stanziamento iscritto in bilancio per questa finalità.

**Lo sportello unico per l'edilizia**

*Il Comune, ferma restando l'unicità del portale Suap come canale di accesso, di rilascio automatico della ricevuta della Scia, di comunicazione telematica con le imprese, intende mantenere lo sportello unico per l'edilizia produttiva all'interno dello sportello unico dell'edilizia privata, il cui responsabile riceve le Scia, le Dia, le istanze di permesso di costruire, inoltra la documentazione alle altre amministrazioni coinvolte, cura i controlli, l'istruttoria, il rilascio di eventuali provvedimenti. Si può disporre la confluenza delle competenze dello sportello unico per l'edilizia in quello del Suap?*

L'articolo 4, comma 6, del Dpr 160/2010 prevede che «salva diversa disposizione dei Comuni interessati e ferma la unicità del canale telematico con le imprese da parte del Suap, sono attribuite al Suap le competenze dello Sportello unico per l'edilizia». Pertanto la risposta al quesito è affermativa, a condizione, tuttavia, che il Comune disponga la modifica dei propri regolamenti, anche se rappresentati da una sola deliberazione consiliare.

**Corte dei conti Lombardia**

## **«Punito» l'incarico immotivato e troppo costoso**

***IL CASO - Forte compenso aggiuntivo al segretario nominato anche direttore generale: responsabilità del sindaco e del diretto interessato***

**L**a remunerazione in misura eccessiva e non motivata dell'incarico di direttore generale al segretario determina il maturare di responsabilità amministrativa in capo allo stesso e al sindaco, chiamati in misura paritaria al suo risarcimento. Sono questi i più rilevanti principi dettati dalla sentenza della Corte dei conti della Lombardia, n. 146 dello scorso 15 marzo, resa nota solo nei giorni scorsi. Nel caso specifico il compenso aggiuntivo erogato come direttore generale a un segretario era, su base annua, di circa 120mila euro e il trattamento economico complessivo ammontava a oltre 200mila euro all'anno. Il primo elemento rilevato dalla sentenza è l'anomalia tra il compenso aggiuntivo erogato al direttore generale negli anni 2007 e 2008 e quelli erogati, tanto in pre-

cedenza (aumento di circa il 500%) che successivamente. Nel merito la sentenza rileva che ci si trova sicuramente nel l'ambito di un'attività discrezionale, sia per il conferimento del l'incarico che per la sua remunerazione. Ma aggiunge che «l'attività discrezionale è attività non libera ma vincolata nel fine», per cui le amministrazioni non sono dotate di poteri da esercitare in modo arbitrario. Viene ricordato che in tali casi «l'eccesso di potere è il tipico vizio della discrezionalità amministrativa, lo strumento che consente al giudice di controllare la corretta applicazione dei canoni di legittimità da parte di chi agisce per conto della Pa, e di valutare la compatibilità e l'adeguatezza delle scelte di merito con i fini pubblici dell'ente». Tale attività di controllo «segue i parametri

della razionalità e della ragionevolezza» e si deve fermare sulla soglia della cosiddetta riserva di amministrazione, cioè non può mai entrare nel merito, ma si deve limitare alla sola verifica della legittimità. E, ancora, «il controllo giurisdizionale delle modalità di esercizio del potere discrezionale, sotto il profilo della palese illogicità e della irragionevolezza, è effettuato ex ante». Per cui non ha senso sostenere che il compenso è stato fissato in misura elevata in relazione ai risparmi conseguiti dall'ente, visto che questi esiti sono successivi e non erano conosciuti al momento del conferimento dell'incarico e della scelta del compenso. Anzi, i benefici raggiunti devono essere considerati come «irrilevanti», visto che l'obbligazione del segretario, come per i dirigenti, è

quella di risultato. Siamo in presenza, infine, di una condotta gravemente colposa anche alla luce del principio del contenimento della spesa pubblica. Da rilevare, infine, l'assenza di una «particolare motivazione della scelta di aumentare l'emolumento e in assenza di problematiche gestionali specifiche, di carenze di organico o di altre ragioni che potessero determinare tale esigenza – a prescindere dalla totale carenza di motivazione nell'atto di nomina – per la remunerazione di attività che erano sostanzialmente sovrapponibili a quelle poste in essere dal segretario/direttore generale precedente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Arturo Bianco**

La foto scattata dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. È alta la mobilità delle imprese

# Se la gara è mega, si spacchetta

*All'aumentare del valore cresce la propensione al subappalto*

**L**a propensione al subappalto aumenta con il crescere del valore del contratto di appalto, è forte la mobilità dei subappaltatori campani, siciliani e calabresi che prendono subappalti anche in Lombardia, Piemonte e Veneto; la performance dell'appalto non dipende dal maggiore grado di subappalto; nelle procedure negoziate si subappalta meno che nelle procedure aperte o ristrette e soprattutto per edifici civili e industriali e lavori stradali; le imprese singole subappaltano di più rispetto a quella raggruppate. È lo scenario delineato dallo studio svolto dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp), che analizza le dinamiche del subappalto di lavori pubblici. Il documento si basa sui dati inviati, nel periodo 2008/2010, dalle stazioni appaltanti all'Osservatorio dell'Avcp in merito all'aggiudicazione dei contratti, nonché sui certificati di esecuzione dei lavori (Cel) rilasciati dalle stazioni appaltanti alle imprese che ne abbiano fatto richiesta ai fini della qualificazione. Particolarmente interessanti sono le relazioni del fenomeno del subappalto soprattutto sotto l'aspetto territoriale, di specializzazione e di performance. In via generale emerge un dato costante sul territorio: la propensione al subappalto è corre-

lata in modo significativo all'ammontare del contratto principale. In sostanza più aumenta il valore e maggiore è la propensione dell'aggiudicatario a subappaltare parti del lavoro. La scomposizione su più variabili evidenzia come il valore del contratto influenza la propensione a subappaltare parte del contratto stesso e che tale propensione è direttamente proporzionale proprio alla dimensione del contratto principale. Dal punto di vista qualitativo il fenomeno del subappalto non risulta omogeneo rispetto alle diverse categorie d'opera, generali e specializzate. Infatti lo studio evidenzia come quasi la metà dei subappalti comunicati abbia a oggetto le categorie generali OG1 e OG3; il resto dei subappalti risulta piuttosto disperso nelle restanti categorie. Inoltre, per quel che concerne la tipologia di subappalto, viene posto in evidenza che i lavori dati in subappalto riguardano principalmente la categoria prevalente dell'opera (casi di subappalto orizzontale). Viceversa sono minoritari i casi di subappalto verticale, in cui l'impresa aggiudicataria per poter eseguire l'appalto ha bisogno di integrare le proprie competenze con quelle di altri soggetti economici presenti nel mercato. Tale situazione consente all'Avcp di affermare che «la delega contrat-

tuale avviene più per ragioni organizzative dell'impresa affidataria che, utilizzando il subappalto, tende a evitare un aumento dei propri costi marginali, che non per problemi di altra natura». Va peraltro considerato che il subappalto «verticale» in alcuni casi può essere stato fortemente ridotto per cause normative (laddove era previsto l'obbligo di raggruppamenti temporanei per i lavori di notevole contenuto tecnologico o di rilevante complessità tecnica che superavano il 15% dell'importo totale dei lavori) che facevano quindi venire meno la necessità di subappaltare categorie d'opera per superare problemi di specializzazione. Per quel che riguarda la performance dei contratti dallo studio si ricava una sostanziale indifferenza fra contratti con subappalti e contratti che hanno previsto i subappalti da parte dell'aggiudicatario; i dati sugli scostamenti tra prezzo di aggiudicazione e prezzo finale e tra tempi previsti di conclusione del contratto e tempi effettivi di realizzazione non hanno infatti evidenziato differenze sostanziali fra i due modelli esecutivi. Per l'Avcp, quindi, «allungare la catena di controllo di un contratto non causerebbe, sulla base di dati disponibili, miglioramenti o peggioramenti della performance contrattuale». Lo studio mostra i-

noltre ulteriori elementi di carattere generale: le imprese singole subappaltano un importo complessivo a contratto superiore alle imprese raggruppate in Ati. Interessanti sono inoltre le considerazioni sulla mobilità delle imprese subappaltatrici che, rispetto a un dato generale che vede l'impresa subappaltatrice operare in una logica territoriale, vi sono imprese che attraverso i subcontratti operano in regioni molto distanti da quelle in cui hanno sede legale. Il dato è particolarmente significativo per le imprese subappaltatrici della Campania (il 34,5% del totale dei subappalti si colloca in Toscana, il 18% in Lombardia, il 6,8% in Piemonte ecc.), e, in misura minore, ma sensibile, anche per le imprese della Sicilia e della Calabria. Per l'Avcp la spiegazione risiede nel decisivo ruolo svolto dalle reti di 'conoscenza' tra le imprese e, in particolare, tra i soggetti che si aggiudicano il subappalto e l'insieme delle imprese che invece operano sul mercato prevalentemente come subappaltatrici: le prime, infatti, potrebbero svolgere, quando si aggiudicano contratti fuori zona, un'importante funzione di «richiamo» rispetto alle seconde. © Riproduzione riservata

**Andrea Mascolini**

Dall'8 giugno in vigore il nuovo regolamento di attuazione del codice dei contratti pubblici

# Regolarità contributiva allargata

*Durc per tutti i contratti pubblici, salva l'esplicita deroga*

**N**uove regole sul Durc negli appalti pubblici. La certificazione di regolarità contributiva va richiesta anche nei confronti di fondazioni e università; ogni attestazione, inoltre, è vincolata alla richiesta (contratto) per cui è stata emessa, con la sola eccezione dell'ipotesi di acquisizioni in economia di beni e servizi con affidamento diretto da parte del responsabile del procedimento (valore al di sotto dei 20 mila euro). Le novità arrivano dall'entrata in vigore (dall'8 giugno) del nuovo regolamento di attuazione del codice dei contratti pubblici. **Il nuovo regolamento.** Le nuove regole sul Durc sono previste dal regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici, dpr n. 207 del 5 ottobre 2010 che dà attuazione al dlgs n. 163/06, in vigore dall'8 giugno, il quale dedica l'intero Titolo II alla materia del Durc. Riprendendo la definizione finora vigente, l'articolo 6 del regolamento stabilisce che per Durc s'intende «il certificato che attesta contestualmente la regolarità di un operatore economico per quanto concerne gli adempimenti Inps, Inail, nonché cassa edile per i lavori, verificati sulla base della rispettiva normativa di riferimento». **Gli operatori economici.** L'obbligo della regolarità contributiva, dunque, gira attorno alla figura di «operatore economico», in quanto è nei confronti di questo soggetto che il certificato funge da certificazione e perché riguardo ai lavori di tale soggetto che le amministrazioni sono tenute a verificare la regolarità contributiva. Per operatore economico, soggetto obbligato alla regolarità contributiva, s'intende «l'imprenditore, il fornitore e il prestatore di servizi o un raggruppamento o consorzio di essi», siano essi persone fisiche o persone giuridiche. Ai sensi del codice dei contratti pubblici (articolo 3) i termini relativi a «imprenditore», «fornitore» e «prestatore di servizi» designano una persona fisica o una persona giuridica o un ente senza personalità giuridica, ivi compreso il gruppo europeo di interesse economico (Geie), che offra sul mercato, rispettivamente, la realizzazione di lavori oppure opere, la fornitura di prodotti, la prestazione di servizi. Il termine «raggruppamento temporaneo» designa un insieme di imprenditori, o fornitori, o prestatori di servizi, costituito, anche mediante scrittura privata, allo scopo di partecipare alla procedura di affidamento di uno specifico contratto pubblico, mediante presentazione di una unica offerta. Il termine «consorzio» si riferisce ai consorzi previsti dall'ordinamento, con o senza personalità giuridica.

Secondo l'autorità di vigilanza sui contratti pubblici (determinazione n. 7/2010) la nozione di «operatore economico» in ambito europeo è molto ampia e tende ad abbracciare tutta la gamma dei soggetti che potenzialmente possono prender parte a una pubblica gara. Pertanto sono operatori economici anche le fondazioni, gli istituti di ricerca e le Università in quanto «per il diritto comunitario, la nozione di impresa comprende qualsiasi ente che esercita un'attività economica consistente nell'offerta di beni e servizi su un determinato mercato, a prescindere dallo status giuridico di detta entità e dalle sue modalità di finanziamento (Corte di giustizia Ue, sentenza 26 marzo 2009, causa C-113/07). **Soggetti tenuti a richiedere il Durc.** In base al nuovo regolamento la regolarità contributiva si riferisce a tutti i contratti pubblici, siano essi di lavori, di servizi o di forniture. Restano esclusi, pertanto, i soli contratti pubblici per i quali lo stesso codice prevede espressamente una deroga (Parte I, Titolo II del Codice avente ad oggetto «contratti esclusi in tutto o in parte dall'ambito di applicazione del codice», come ad esempio i contratti di servizi di arbitrato e conciliazione, di cui all'articolo 19, comma 1, lettera c). È questa una previsione, dunque, che con-

ferma che il Durc va sempre richiesto, senza alcuna eccezione, per ogni tipologia di contratto pubblico e, dunque, anche nel caso degli acquisti in economia o di modesta entità (interpello n. 10/2009 del ministero del lavoro). Spetta alla p.a. precedente stabilire se la fattispecie rientri nella tipologia del contratto pubblico e, quindi, se debba essere acquisito il Durc. In caso affermativo, le stazioni appaltanti pubbliche acquisiscono d'ufficio, anche attraverso strumenti informatici, il documento unico di regolarità contributiva (il regolamento, infatti, stabilisce che il Durc nei contratti pubblici deve essere richiesto d'ufficio dalle «amministrazioni aggiudicatrici»). Nei confronti dei soggetti diversi dalle amministrazioni aggiudicatrici, invece, il nuovo regolamento dispone che il Durc sia prodotto dagli stessi operatori economici. Pertanto, le imprese pubbliche, che non sono amministrazioni aggiudicatrici, non sono tenute ad acquisire d'ufficio il Durc, ma, avendone comunque facoltà in quanto stazioni appaltanti, possono richiedere l'utenza di accesso alla procedura. Il regolamento, infine, specifica che, per i casi diversi dai contratti pubblici, come per esempio per l'attestazione Soa e per l'attestato di qualificazione dei contraenti generali, è l'operatore eco-

nomico a dover richiedere il Durc ai fini del rilascio dell'attestazione. **La validità temporale del Durc.** In ordine alla validità temporale del Durc nei contratti pubblici, il ministero del lavoro e delle politiche sociali aveva ritenuto, in via interpretativa, che il certificato avesse validità mensile stante, di norma, le scadenze mensili dei versamenti contributivi nei confronti di Inps e casse edili (così nella circolare n. 5/2008). Suc-

cessivamente, l'autorità di vigilanza per i contratti pubblici (Avcp), recependo recenti orientamenti giurisprudenziali, aveva ritenuto, in un'ottica di semplificazione e speditezza delle procedure di gara, che per la fase di partecipazione agli appalti pubblici trovasse applicazione la validità trimestrale della certificazione, al pari di quanto disposto per i lavori privati in edilizia (così nella determinazione n. 1/2010). Di con-

seguenza il ministero del lavoro aveva avuto modo di precisare, nuovamente, la validità trimestrale al Durc emesso per contratti pubblici, nonché per attestazione Soa e iscrizione all'albo dei fornitori (così nella circolare n. 35/2010). Ad oggi, in conclusione si può ritenere che abbia una validità trimestrale (decorrente dalla data di emissione del certificato) il Durc rilasciato ai fini: della verifica della dichiarazione sostitutiva;

dell'aggiudicazione; della stipula del contratto; dei pagamenti degli stati di avanzamento lavori (Sal) e delle prestazioni relative a servizi e forniture (fatture); dell'acquisizione in economia di soli beni e servizi con il sistema dell'affidamento diretto (36); dell'attestazione Soa; dell'iscrizione all'albo fornitori. © Riproduzione riservata

**Carla De Lellis**

Rassegna sulle più recenti pronunce dell'Authority in materia di privacy dei lavoratori

# Permessi, il tagliando si sdoppia

*Le presenze si rilevano tramite biglietti con matrice e ricevuta*

**S**i può controllare la presenza del lavoratore in servizio, monitorando con appositi tagliandi le assenze temporanee. E con una lettera interna il responsabile di un reparto può sollecitare la visita medica di un dipendente che gli ha rivelato di avere una malattia potenzialmente incompatibile con le sue mansioni. Ma non si possono far circolare i dati di tutti i dipendenti con una lettera inviata «in chiaro» a ciascun addetto, che deve essere, comunque, nominato incaricato del trattamento. Il garante è stato chiamato nel 2011 a decidere numerosi ricorsi in materia di trattamento dei dati dei lavoratori, risolvendo alcuni casi pratici, non sempre a favore del dipendente. Vediamo come, partendo dal monitoraggio (possibile) dei permessi di allontanamento temporaneo dalla postazione di lavoro. In dettaglio il controllo può avvenire con un biglietto diviso in due parti: una anonima e una nominativa (conservata dal responsabile di reparto). È quanto disposto dal garante con il provvedimento n. 125 del 31 marzo 2011. Questo anche senza il consenso del lavoratore, ma solo per le assenze diverse dalla pausa mensa o dalla toilette. Le esigenze produttive e la dimensione dell'azienda van-

no, infatti, bilanciate con la riservatezza del lavoratore. Nel caso specifico una società faceva compilare ai propri dipendenti un tagliando scritto ogni volta che si allontanavano dalla postazione di lavoro. Il garante è intervenuto una prima volta bocciando il sistema del tagliando e prescrivendo nuove modalità di comunicazione delle assenze temporanee dei dipendenti. In effetti, un monitoraggio sulla presenza dei dipendenti era giustificato anche in relazione alla dimensione della società, che si sviluppava su una superficie di 200.000 mq, 66.000 dei quali destinati a reparti produttivi e agli uffici, con 750 dipendenti. Inoltre l'organizzazione del lavoro era tale da ritenere pregiudizievole un rallentamento o un intoppo della catena produttiva. La società ha spiegato di produrre «sul venduto» e la mancata realizzazione dei quantitativi ordinati, anche a causa degli eventuali allontanamenti non autorizzati da parte dei dipendenti, avrebbe comportato danni patrimoniali per l'azienda. L'aspetto dimensionale e quello organizzativo sono risultati incompatibili con un sistema di gestione delle assenze temporanee basato solo sulla vista dei responsabili di reparto o sulla loro memoria: di qui la necessità

di avere un'indicazione scritta del numero degli addetti effettivamente in servizio, dell'orario di rientro degli addetti temporaneamente assenti e della durata del loro allontanamento; solo così, hanno spiegato dall'azienda, si poteva assicurare la continuità e la sincronia delle linee produttive. Con questi presupposti la società ha proposto un diverso sistema di rilevazione delle presenze: addio ai tagliandi scritti usati in precedenza, contenenti informazioni relative a nome e cognome del lavoratore; reparto di appartenenza; data e ora di rilascio del permesso; luogo di destinazione. La società ha adottato nuovi tagliandi con due parti (matrice/ricevuta): nella matrice, conservata dal responsabile del reparto si inseriscono un numero progressivo identificativo del permesso e i dati utili a consentire a quest'ultimo di avere in ogni istante un quadro complessivo degli allontanamenti (nome e cognome; reparto di appartenenza; data dell'allontanamento; orari di uscita e di rientro); la ricevuta, rilasciata al dipendente, priva di riferimenti immediatamente identificativi, contiene solo il numero progressivo, il luogo di destinazione (individuato con un codice generico), la data e gli orari di

uscita e di rientro, e la firma del responsabile del luogo in cui lo stesso dipendente dichiarerebbe di recarsi. Il permesso scritto non va, però, utilizzato per esigenze di allontanamento temporaneo quali le pause mensa, le pause collettive contrattualmente stabilite, gli allontanamenti dovuti a motivi di carattere strettamente personale, le cause di forza maggiore, le emergenze: trova applicazione nei soli casi in cui il dipendente intende recarsi in alcuni luoghi espressamente indicati (spogliatoio; ufficio del personale; sportello dei servizi di amministrazione del personale; ufficio vendite/assegnazione vetture ai dipendenti; infermeria/sala medica; portineria). Niente tagliando, insomma, per andare alla toilette. Il garante ha dato, dunque, il suo via libera, considerando il particolare contesto produttivo e applicando il principio del bilanciamento di interessi: la società può lecitamente trattare, senza il consenso degli interessati, i dati personali non sensibili dei lavoratori acquisiti per il tramite del sistema «matrice/ricevuta». © Riproduzione riservata

**Antonio Ciccia**

**PRIVACY**

# Trattano i dati solo gli incaricati Bocciata la comunicazione plurima

**I** dipendenti che trattano i dati dei colleghi vanno nominati «incaricati». E se si manda una lettera ai dipendenti bisogna evitare che, attraverso di essa, tutti sappiano le informazioni relative ai colleghi. È quanto deciso dal garante della privacy con il provvedimento n. 89 del 2 marzo 2011. Un dipendente aveva ricevuto una lettera, indirizzata a molti altri destinatari, nella quale era inserita una tabella contenente i quantitativi di ferie non fruiti, le ore di permesso non godute e quelle da recuperare. Secondo questo dipendente i conteggi erano stati fatti da addetti non autorizzati, in quanto estranei alle attività di gestione del personale. Le modalità della comuni-

cazioni sono state censurate anche perché consentivano a tutti i destinatari di sapere le informazioni sul conto degli altri. Il datore di lavoro ha messo in evidenza le ridotte dimensioni aziendali: un ente composto da 5 unità, di cui due addette alla segreteria e alla ricezione e alla gestione dei dati (turni, ferie, permessi, malattia). Secondo l'ente la struttura piccola sarebbe di per se stessa non idonea a ledere la riservatezza dei lavoratori, i cui dati relativi a ferie e ore di permesso sarebbero stati trattati esclusivamente nell'ambito delle ordinarie attività di organizzazione e gestione del personale. Tuttavia i dipendenti non sono stati formalmente designati come «responsabili» o «in-

caricati» del trattamento. Tale omissione è stata bocciata dal garante: oltre a comportare la violazione dell'articolo 30 del Codice determina anche la disapplicazione delle misure di sicurezza previste dall'allegato B al codice della privacy. Il garante, quindi, ha prescritto all'ente di designare quali incaricati del trattamento i soggetti aventi titolo a trattare i dati personali dei dipendenti per finalità di gestione del rapporto di lavoro, impartendo loro le relative istruzioni e individuando puntualmente l'ambito di trattamento loro consentito (articolo 30 del Codice). Il garante ha anche bocciato la comunicazione plurima, in quanto effettivamente idonea a rendere i

relativi destinatari reciprocamente in grado di conoscere le informazioni dei colleghi. In relazione a ciò il garante ha prescritto di adottare idonee modalità di comunicazione con i dipendenti, così da prevenire la conoscenza indebita da parte di terzi di dati personali a loro riferiti. Il lavoratore in questione ha chiesto anche il risarcimento del danno, ma il garante non si è pronunciato: la domanda risarcitoria è inammissibile nei ricorsi amministrativi rivolti al garante, in quanto non ha competenza al riguardo. La richiesta di danni va, infatti, rivolta all'autorità giudiziaria.

# Pensioni, disuguaglianza record dirigenti al top e precari in miseria

*L'Istat: importo al Sud più basso del 20 per cento - I co.co.co. arrivano a 1570 euro annui, i sacerdoti a 7464, i manager a riposo sfiorano i 50mila*

**ROMA** - La distanza che separa un pilota da un co.co.co. o co.co.pro qualunque, se misurata dall'entità della sua pensione, è davvero incolmabile: 3.500 euro contro 120 o poco più. Lordi, al mese. Raggelante, poi, se il confronto è con un dirigente: 3.800 euro contro i soliti 120. Un rapporto quasi di uno a 40. Si dirà: vuoi mettere, dirigente contro call center, assistente di volo contro segretaria. Categorie, professioni, qualifiche e stipendi diversi. Vero, ma la questione non si liquida su due piedi. Tanto più che il numero degli assegni pensionistici erogati ai precari aumentano di anno in anno a ritmi sostenuti. Tra il 2009 e il 2010, ad esempio, sono cresciuti del 17%. Più di tutte le altre categorie. E nel futuro diventeranno una parte molto consistente della spesa complessiva. Perché è lì che si raggruppano gli incerti, i saltimbanchi del lavoro. E' lì che galleggiano anche i professionisti degli anni duemila. Ingegneri, architetti, ricercatori. Oggi giovani "a progetto".

Domani anziani senza rete. I dati sono scritti nero su bianco. Li riporta l'Inps nel Rapporto annuale relativo al 2010. A guidare con serenità la classifica delle pensioni sono i dirigenti (3.788 euro in media al mese), quasi raggiunti da piloti e assistenti di volo (3.487 euro). Ben a distanza tutti gli altri. Sfiorano i 2 mila euro i telefonici, in buona compagnia con chi lavorava per le società elettriche (1.879 euro). Gli ex impiegati dei trasporti e delle ferrovie si attestano sui 1.500 euro. Tutti gli altri crollano sotto gli 800 euro. Tra questi la categoria più numerosa, quella dei lavoratori dipendenti, quasi nove milioni e mezzo di persone, che si accontentano di 861 euro. Sempre meglio dei commercianti (707 euro), degli artigiani e agricoltori (2,7 milioni di pensionati a 611 euro) e dei preti (574 euro). E soprattutto mai così male come i co.co.co.: 1.570 euro l'anno, 121 euro al mese, 96 euro in media alle donne, 130 euro agli uomini. Per ora si tratta di 245 mila persone. Ma crescono. L'Inps

spiega che nella voce "gestioni separate" confluiscono «prevalentemente le pensioni supplementari», ovvero le seconde pensioni, più piccole e non ricongiunte con le principali, disciplinate da una legge del 1962. Evidenza che non mitiga il sintomo e dunque l'allarme. Chiaramente percepito, visto che l'aliquota obbligatoria da versare in questa gestione è passata gradualmente dal 10% del 1996 al 26,72% attuale, sempre più vicina a quella della gestione principale Inps. In tema di pensioni, un'altra distanza ormai incancrenita, perché immutata da almeno cinque anni, è quella tra le aree del Paese. Le pensioni erogate al Sud, scrive l'Istat nel Rapporto annuale, sono più basse di quelle del Nord-ovest di quasi un quinto, ovvero del 19,5% e del 12,1% rispetto alla media nazionale. Per fare un esempio, nel 2009 un pensionato meridionale prendeva in media 9.501 euro lordi l'anno, una cifra di gran lunga inferiore se paragonata agli assegni erogati al Nord-ovest (11.805 euro),

Nord-est (10.959 euro) e Centro (11.317 euro). E, ovviamente, alla media nazionale pari a 10.808 euro. In cinque anni, dunque, nulla è cambiato nei redditi degli anziani a Napoli, Palermo, Bari e Cagliari. Un divario costante con Torino e Milano, quello monitorato dall'Istat tra il 2004 e il 2009, mantenuto tale dalla crescita, che pur c'è stata, dell'importo delle pensioni. Un aumento in linea al Sud (+18,8%) con quello che succedeva nel resto del Paese (+19%). L'assegno del 2009, in pratica, era più ricco di quello del 2004, come per tutti gli italiani. Ma più basso in Puglia e Sicilia di quanto incassato in Piemonte e Lombardia. Nel frattempo, è lievitata la quota di pensioni assistenziali, tra cui invalidità civile e assegni sociali, erogati al Sud: sono il 44,2% rispetto al 43,8% del 2004. Non così l'importo medio annuo: 4.656 euro nel Mezzogiorno contro i 4.810 euro del Nord-ovest e i 4.730 euro della media nazionale.

**Valentina Conte**

**L'ANALISI****Da Porto Tolle a Monselice viaggio nell'Italia dei Nimby**

**U**n tempo erano le discariche, i depositi di scorie radioattive, le superstrade. Ora sono le centrali elettriche, i rigassificatori e gli impianti delle rinnovabili. Cambiano gli obiettivi, adattandosi alle mode, alla crisi economica e al mutare delle tecnologie. Ma non la sostanza: nel nostro paese è sempre più difficile conciliare sviluppo economico, carenza di infrastrutture e tutela ambientale. Detto in termini più crudi: aumenta, anno dopo anno, il numero di progetti industriali privati e opere pubbliche bloccate da contestazioni, ricorsi al Tar, procedure burocratiche senza fine. Ma anche dalle scelte del governo che, a sentire gli operatori, a ogni finanziaria promette - sulla carta - di riaprire il rubinetto degli investimenti, salvo poi non deliberare i finanziamenti necessari. Se il tema, nelle ultime stagioni, è stato dominato da episodi eclatanti come i blocchi ai cantieri dell'Alta velocità Lione-Torino, dalle barricate contro gli impianti di smaltimento dei rifiuti in Campania, o dai fondi che non arrivano mai per i cantieri della Pedemontana in Lombardia, negli ultimi giorni è tornato alla ribalta per il clamoroso stop imposto dal Consiglio di Stato alla riconversione a carbone della centrale Enel di Porto Tolle, in provincia di Rovigo. Dove l'aggettivo clamoroso si può adattare sia alle dimensioni dell'investimento, 2,5 miliardi per ammodernare i vecchi gruppi che ora bruciano olio combustibile, sia per il numero di lavoratori (oltre 6mila in cinque anni) e imprese (fino a 400) coinvolte, indotto compreso. In un'area geografica, il Polesine, che non brilla certo per la ricchezza del tessuto industriale, lo scontro non è solo tra associazioni ambientaliste che hanno fatto e vinto il ricorso (Italia Nostra, Wwf e Greenpeace) e l'Enel. Ma anche tra interessi economici contrapposti: a favore della riconversione si sono schierati i sindacati, per una volta uniti, politici e persino la diocesi. Dall'altra ci sono gli operatori turistici della costa adriatica di Porto Tolle che si sono uniti agli ambientalisti contro il progetto. Un caso analogo ancora in Veneto. A Monselice il far ha bocciato il "revamping" del cementificio della Italcementi (gruppo Pesenti), perché in contrasto con le norme che tutelano il Parco dei Colli Euganei (che pure aveva dato il via libera e per questa ragione è stato condannato a pagare 4mila euro ai ricorrenti). Qui lo scontro non è solo cittadini e ambientalisti contro Italcementi, ma tra enti locali su fronti contrapposti: il comune di Monselice (appoggiato dalla provincia di Padova) contro i sindaci dei comuni confinanti. Il fenomeno è ormai oggetto di studi universitari: ha preso il nome di Nimby, dall'acronimo inglese che sta per "Not in my back yard", che si può tradurre elegantemente con un "per favore, costruiscilo dove vuoi ma non dove abito io". Un fenomeno che nel nostro paese è cresciuto al tal punto da

aver dato vita a osservatori specializzati come il Forum Nimby, che da 14 anni monitora tutti i casi di opposizione a «opere di pubblica utilità e agli insediamenti industriali». Nell'aprile scorso ha fornito i dati sul 2010: i fronti aperti sono stati 320, con una crescita del 13,1% sull'anno prima. Colpisce il fatto che, il maggior numero di opposizioni locali si trovi nelle aree più ricche del paese: il 50% dei casi coinvolge regioni del Nord. Con il record assoluto che appartiene - guarda caso - al Veneto, dove sono 43 le opere bloccate dalle proteste locali. Mentre Centro e Sud di dividono equamente il resto. Una tendenza confermata anche da Bankitalia: anche usando altri criteri, via Nazionale ha calcolato che le contestazioni erano 85 nel 2006 e sono arrivate a 156 nel 2009. Ma il Forum Nimby fotografa anche l'evoluzione delle proteste e dei suoi bersagli: il maggior numero di contestazioni, per il secondo anno consecutivo, riguarda il comparto dell'elettricità (58% dei casi), seguito dallo smaltimento dei rifiuti (32,5%), mentre più lontano ci sono infrastrutture (5,3%) e impianti industriali (4,1%). Ma non solo: se guardiamo il dettaglio del settore elettrico, l'85% delle contestazioni riguarda impianti destinati alla produzione di energia rinnovabile, con un incremento notevole (+20%) per l'opposizione a centrali a biomasse. Anche per quest'ultima voce il caso più eclatante riguarda l'Enel.

Sul fiume Mercure, al confine tra Basilicata e Calabria, ha investito 60 milioni per riconvertire una vecchia centrale degli anni '70 con un nuovo impianto dove bruciare scarti della lavorazione del legno. Ma tutto è bloccato dal veto incrociato delle Regioni: da Reggio Calabria è arrivato il via libera mentre lo stop è stato imposto da Potenza, che ha preso le difese dei responsabili del Parco naturale del Pollino, nel cui territorio si trova la centrale. L'episodio serve a spiegare come i progetti non vengano bloccati solo dai ricorsi dei comitati di cittadini o dagli ambientalisti. A mettersi di mezzo, spesso, sono i politici o la mancanza di politica. Nel primo caso, gli anglosassoni hanno coniato l'ennesimo acronimo che riassume la posizione degli amministratori locali che fanno parte del partito del no: viene indicato come Nimto, che sta per »Not in my term of office", ovvero "fatele ma non durante il mio mandato elettorale". Sempre il Nimby Forum calcolato nel 23% le opere bloccate dai politici locali, di poco inferiore al 25,4% degli stop imposti dai comitati dei cittadini. Un caso clamoroso, in questo senso, è quello del rigassificatore di Brindisi, dove British Gas è bloccata da 12 anni, avendo contro tutti gli enti locali, senza trovare una soluzione per il suo impianto che dovrebbe trattare 8 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Ma anche l'assenza di politica diventa un freno alla realizzazione delle opere. Le diffi-

coltà nascono anche dalla complessità delle norme, frutto di una mancata riforma delle amministrazioni pubbliche e di una semplificazione normativa, sempre promessa, mai realizzata. Lo chiede, da tempo, a gran voce Confindustria. Che ha anche una sua ricetta. Ecco come l'ha spiegata, di recente, il vicepresidente di viale Astronomia con delega alle Infrastrutture, Cesare Trevisani: «Bisogna riformare il titolo quinto della Costituzione in modo da eliminare i veti incrociati tra opere regionali e opere di interesse nazionale». Detto in altri termini, per gli industriali, andrebbe messo nero su bianco che gli interessi nazionali superano quelli locali. Non solo: per Confindustria sarebbe anche il caso di sfrondare il numero degli enti locali che possano dire la loro sulla bontà di un progetto. Nelle parole di Trevisani questo significa che alla conferenza di servizi, snodo fondamentale nel

processo autorizzativo, «è giusto che ci siano i rappresentanti eletti negli enti locali, che rappresentano l'intero territorio» mentre «non-si capisce perché debbano esserci anche soggetti plurimi e intermedi come gli enti parco». Si torna così al punto di sempre, come conciliare sviluppo e tutela ambientale e gli industriali hanno pochi dubbi su quale sia l'aspetto che dovrebbe comunque prevalere. Di sicuro, la già cronica difficoltà dello Stato di finanziare con regolarità le grandi opere pubbliche è diventata patologia con lo scoppio della crisi. Il ministro Giulio Tremonti in nome della salvaguardia dei conti pubblici non ha tagliato solo scuola e cultura. Se ne sono accorti, per esempio a Milano, dove la Pedemontana avanza solo grazie ai fondi arrivati fino a due anni fa e con gli stanziamenti del precedente governo Prodi. O il sindaco uscente Letizia Moratti che si è vista lesinare anche i

soldi per la gestione ordinaria dell'Expo. Tutto questo amplia sempre di più il "gap" con il resto d'Europa: quarant'anni fa, l'Italia aveva una dotazione complessiva di quasi 4mila chilometri di autostrade, seconda solo alla Germania che ne aveva più di 6mila. Oggi, il nostro paese ne ha 6.600 chilometri, ma la Germania è salita a 13mila chilometri. E dei 16mila chilometri di rete ferroviaria, solo mille sono ad Alta velocità, ultimo tra i paesi più avanzati dell'Europa occidentale. C'è chi sostiene che quello che sulla carta potrebbe essere un risparmio - perché i soldi promessi non vengono poi garantiti - in realtà è un costo sociale che l'Italia paga carissimo. È con questa idea che è nato il rapporto "I costi del non fare", diventato un appuntamento fisso di Agici Finanza di Impresa, un team guidato da Andrea Gilardoni, docente alla Bocconi in Economia e gestione delle imprese. «Il co-

sto del non fare è una sorta di tassa occulta - spiega Gilardoni - che i cittadini pagano a causa della mancata realizzazione di infrastrutture necessarie allo sviluppo». Nel loro ultimo studio, hanno calcolato che il non fare una determinata serie di opere di cui l'Italia avrebbe bisogno per recuperare il gap infrastrutturale nell'arco temporale che va dal 2009 al 2024 potrebbe costare alla collettività fino a 384 miliardi di euro, il valore di almeno dieci finanziarie. Qualche esempio: la mancata costruzione di 5.500 chilometri di elettrodotti costerà al paese 20 miliardi di costi in più. Mentre la mancata realizzazione di 850 chilometri di alta velocità ci costeranno 65,4 miliardi. Forse non è convenuto a Tremonti lasciare i rubinetti chiusi.

**Lucapagni**

# Green Economy un indice divide l'Italia ma non tra nord e sud

*Messo a punto da Fondazione Impresa combina ben 21 indicatori e riserva diverse sorprese inaspettate*

**L'**energia elettrica che accende una lampadina in Valle d'Aosta proviene al 100% da fonti rinnovabili. Basilicata e Sardegna sono invece campionesse della carne "nature", lo gnummiddu e il porceddu provengono per il 50% da allevamenti biologici. Mentre gli operatori bio hanno la loro patria deputata in Calabria, ci sono 326 professionisti del "verde" ogni 100mila abitanti. Il Trentino Alto Adige è il paradiso italiano della raccolta differenziata, con il 56,8% di rifiuti raccolti con le tecniche di separazione, organico, vetro, plastica, alluminio e carta. Bolzano e Trento sono anche i più ospitali nei confronti della specie umana

del "ciclista", con 60 km di piste ciclabili per 100 km quadrati di superficie. Ai lucani invece le bici piacciono poco, visto che l'ammontare dei chilometri a loro dedicate è zero. La Puglia è la regione in cui si emette più CO2 rispetto al valore aggiunto reale. Mentre le famiglie che inquinano di più l'aria sono valdostane, nella regione le emissioni di CO2 dal settore residenziale sono di 12,61 per nucleo. E via così, una pletora di dati che stratificati restituiscono la foto dell'Italia che pensa (o non pensa) verde. Si chiama indice di Green Economy 2011 ed è stato elaborato, come l'anno scorso, da Fondazione Impresa. Con una differenza sostanziale, rispetto al 2010

l'indagine si è ulteriormente articolata per cercare di restituire un'immagine il più possibile vicina alla realtà, e quindi il numero di indicatori è passato da 9 a 21, suddividendoli alla luce dei principali settori della Green Economy: energia, agricoltura biologica, imprese e prodotti, trasporti, edilizia, rifiuti, turismo sostenibile. Lo scenario che emerge leggendo attraverso la coltre di numeri è di un'Italia spezzata a metà. Oltre la classica antitesi Nord/Sud. Sul podio il Trentino Alto Adige, prima, la Basilicata, seconda, e il Friuli Venezia Giulia, al terzo posto. Per simmetria le ultime tre sono nell'ordine sono Liguria, Lazio e Puglia. Nel mezzo

tutte le altre regioni, Umbria, Veneto e Piemonte sono fuori dal podio ma con posizioni alte e comunque sopra la media italiana. Abruzzo, Campania, Molise e Sicilia sono invece al di sotto dell'indicatore medio. "Questo ci dice che la Green economy è e può essere considerata una vocazione dell'intero Paese e non prerogativa assoluta di una specifica area geografica - spiega la curatrice della ricerca Cristina Cama - Certo che alcune differenze tra Nord e Sud ci sono". Le regioni settentrionali sono più virtuose quando si tratta di rifiuti ed edilizia, mentre quelle meridionali nell'agricoltura biologica e nel turismo sostenibile.

**Roberta Paolini**

# Così il federalismo darà una mano per lo sviluppo delle infrastrutture

*Una ricerca dell'Ispo sul rapporto tra gli enti locali e la nautica mette in luce un paradosso: molti sindaci sottolineano l'importanza del settore ma solo uno su quattro di essi lo giudica prioritario*

**P**er il 78% delle amministrazioni locali la nautica ha un impatto importante sul territorio, ma solo il 24% la include tra i temi prioritari della propria agenda politica. La maggioranza dei sindaci prevede effetti benefici sul settore nautico grazie al federalismo e ipotizza iniziative prevalentemente legate allo sviluppo delle infrastrutture per la portualità. Un'elevata percezione dell'impatto economico della nautica da diporto, ma, al contempo, una scarsa consapevolezza da parte degli enti locali degli strumenti a disposizione per trarne giovamento: è questa la fotografia che l'Istituto Ispo del professor Renato Mannheimer ha scattato con la ricerca "Le amministrazioni locali e la nautica". Un quadro che emerge con evidenza se si considera che ben il 75% degli intervistati (i sindaci di circa 70 comuni, principalmente località marittime, lacustri e fluviali) considera importante l'impatto eco-

nomico della nautica da diporto, soprattutto per quanto attiene all'indotto generato dal turismo nautico. Tale dato arriva al 78% se, oltre al turismo nautico, si considera anche la cantieristica. Un potenziale che addirittura il 92% delle amministrazioni locali contattate giudica ancora parzialmente inespresso, con il 57% degli intervistati che dichiara che il settore potrebbe essere sviluppato "molto" di più e il 35% per cui esso potrebbe essere sviluppato almeno "un poco" di più. Nello specifico, la costruzione, o miglioramento o la ristrutturazione delle strutture portuali, le infrastrutture carenti, la mancanza di infrastrutture (darsene, approdi, ormeggi temporanei, rimesse, attracchi, etc.), unitamente all'aumento del numero di posti barca, sono gli ambiti sui quali gli amministratori ritengono di dover intervenire con maggiore urgenza per lo sviluppo del diportismo. Eppure il tema della nautica da diporto è priori-

tario nell'agenda politica di solo un sindaco su quattro. Se quindi, da un lato, vi è un ampio riconoscimento delle opportunità rappresentate dalla nautica, dall'altro sembra che i municipi non sempre riescano ad affiancare a tale consapevolezza una capacità operativa concreta. In particolare, secondo il quadro che emerge dallo studio, vi sarebbe una relativa conoscenza degli strumenti specifici che l'introduzione del federalismo metterà a disposizione delle amministrazioni locali. Complessivamente il giudizio sull'impatto del federalismo sul comparto nautico appare positivo: per il 59% delle amministrazioni coinvolte esso permetterà di incentivare il turismo nautico sul territorio, il 56% ritiene che la sua introduzione consentirà di portare avanti iniziative importanti per la nautica a livello locale, mentre il 54% indica che grazie al federalismo sarà possibile massimizzare le ricadute economiche della nautica

sul territorio. Tuttavia, solo il 16% delle amministrazioni dichiara che "sicuramente" prenderà delle iniziative legate alla nautica da diporto a seguito della sua introduzione: tra gli interventi citati con maggiore frequenza vi sono la realizzazione o il completamento di una o più infrastrutture (21%), la realizzazione o il potenziamento di un porto (21%) e la realizzazione di infrastrutture (18%). Infine, se il federalismo introdurrà cambiamenti sostanziali avvantaggiandosi dell'elevata capacità della nautica di creare indotto sul territorio (secondo l'Osservatorio Nautico Nazionale il diportista ha una propensione alla spesa turistica del 60% maggiore rispetto al turista cittadino) sarà tuttavia determinante che gli interventi messi a punto dalle istituzioni locali avvengano all'interno di un quadro di regole comuni stabilite dalla Conferenza Stato-Regioni.

**Il caso - Locri, appello sui referendum**

## «Votate per l'acqua» La mossa del vescovo

**MILANO** — E se i politici s'arrabbiano, pazienza. Monsignor Giuseppe Fiorini Morosini, vescovo di Locri-Gerace, è un uomo d'azione: la prudenza cattolica che impegna la Chiesa a non esplicitare le scelte in cabina elettorale decisamente non fa al caso suo. Così venerdì sera si è seduto alla scrivania e ha scritto un breve messaggio da diffondere all'intera comunità: «Carissimi, fra giorni ci saranno i referendum. Rompo il riserbo che il vescovo deve mantenere in occasione di competizioni elettorali, perché non si tratta di patteggiare per un candidato o l'altro, si tratta di difendere il bene comune. L'acqua fra qualche anno sarà più preziosa del petrolio. Non pos-

siamo permettere che sia il privato a gestirla: si finirà come con la benzina, con rincari sempre più forti. Difendiamo il bene comune. Andiamo a votare e votiamo sì, a favore dell'acqua come bene comune. Ditelo anche ai fedeli e agli amici». Dopo il nucleare, dritti in pasto al pubblico dibattito sono finiti proprio i due quesiti sull'acqua: il primo sull'abrogazione dell'articolo 23 bis della legge 133 del 2008 (poi modificato dal decreto Ronchi del 2009) relativo alla privatizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica che prevede una permanenza del pubblico solo attraverso la creazione di Spa; il secondo sull'abrogazione di quella parte del decreto 152 del 2006

che consente al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa. Nella stessa maggioranza di governo la strategia da adottare in merito non è stata affatto univoca: se per il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo la consultazione sull'acqua è «totalmente inutile», per il leader della Lega Umberto Bossi «alcuni quesiti, come quello sull'acqua, sono attraenti». Poi, però, con il voto di fiducia sul decreto omnibus, l'obiettivo politico dichiarato —come ha ricordato il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto —è stato quello di disinnescare non solo il referendum sul nucleare ma anche quelli su acqua e legittimo impedimento, che avrebbero buone possibilità

di raggiungere il quorum necessario del 50 per cento più uno. In ogni caso, l'appello di monsignor Fiorini Morosini non dispiacerà certo alla Conferenza episcopale italiana, che martedì scorso — invitando «tutti i credenti a rispondere alle loro coscienze» — si era espressa con le parole di monsignor Mariano Crociata: «L'acqua è un bene di tutti, è un aspetto che va salvaguardato. Tutte le espressioni di volontà popolare sono da incoraggiare e apprezzare come elemento di democrazia; nel merito, sui temi quali l'acqua e simili, bisogna sempre esercitare vigilanza e responsabilità sociale».

## **Legge gonfia-stipendi L'Abruzzo contro se stesso**

*Dopo aver innalzato automaticamente le buste dei dipendenti la Regione per evitare il tracollo presenta ricorso alla Consulta - Alla Regione questo assurdo privilegio slegato dal merito potrebbe causare il dissesto finanziario*

**I**l vicino di scrivania guadagna di più? Al capoufficio brillano gli occhi quando apre la busta paga, mentre tu abbozzi con la solita smorfia d'invidia? Niente paura: da oggi gli stipendi verranno automaticamente alzati per tutti al livello del collega più ricco. Il sogno di ogni impiegato, operaio, funzionario, insomma il sogno di ogni lavoratore dipendente diventa realtà in Abruzzo. Grazie a una norma che farebbe impallidire l'imperatore Carlo V, autore quasi mezzo millennio fa del leggendario proclama «Todos caballeros». Gli stipendi lievitano, magicamente, per tutti. E gli uffici abruzzesi si trasformano in un Bengodi del pubblico impiego. I 1.300 dipendenti regionali abruzzesi devono benedire la Ria, Retribuzione individuale di anzianità. Ma soprattutto una raffica di leggine che il Consiglio regionale ha approvato negli ultimi anni, riesumando questa indennità contrattuale ormai dimenticata nel resto d'Italia e trasformandola nel grimaldello per gonfiare le loro buste paga. Qualche cenno storico aiuta a ricostruire la vicenda, complicatissima in un settore - la funzione pubblica - non a caso noto per la giungla retributiva. Un tempo ai dipendenti pubblici italiani veniva corrisposta una indennità di anzianità. Ma a causa delle decine di

contratti diversi, moltiplicati per i rinnovi nel tempo, ciascuno si è ritrovato a guadagnare una cifra diversa dagli altri, anche a parità di anzianità. Del resto, e non a caso, la voce in busta paga si chiamava «Retribuzione individuale di anzianità». Individuale, appunto, non collettiva. Nell'ultimo decennio, la Ria è stata accantonata e nei nuovi contratti non compare più, sostituita da altre indennità forfettarie. Ma i dipendenti che l'avevano maturata la conservano. Ciò accade in tutta Italia. Il Consiglio regionale abruzzese, qualche anno fa, è stato contagiato da un'irrefrenabile pulsione egualitarista. E si è posto il problema: è giusto che i nostri dipendenti abbiano retribuzioni di anzianità diverse? La questione era stata sollevata da settanta dirigenti assunti con un mega concorso. Arrivando da amministrazioni diverse, si portavano dietro indennità eterogenee. Qualcuno cominciò a lamentarsi: perché se siamo assunti insieme, dobbiamo guadagnare cifre inferiori? Detto, fatto. Il pressing indusse il Consiglio a varare una prima «norma di perequazione», che consentiva a ciascun dirigente di ottenere l'indennità più alta tra quelle dei colleghi. Avvocati e sindacalisti si dedicarono a scartabellare vecchie buste paga a caccia della più pin-

gue, fino a trovare un vecchio e generoso contratto dei segretari comunali. Che fu infatti applicato a tutti, garantendo il pagamento degli arretrati più l'adeguamento degli stipendi per il futuro, fino alla pensione. Soddisfatti i dirigenti, ma gli altri dipendenti? Possibile che il principio di perequazione non valga anche per loro? Certo che vale, se no che principio è? E così dopo una leggina stare 18 milioni di euro, mandandoci in dissesto finanziario». La cifra è impressionante, ma i contabili hanno precisato che è stimata per difetto, perché il meccanismo diabolico della rivalutazione può proseguire all'infinito. Per dire: se domani assumono un nuovo dipendente con un'indennità più alta, tutti gli altri milletrecento possono ottenere un nuovo aumento. E così via. Non solo. I tecnici hanno scoperto che nel tempo, soprattutto per i dipendenti provenienti da altri enti come i vari consorzi sparsi in Abruzzo, le buste paga contengono indennità Ria «gonfiate» da 700 euro al mese anche per personale giovane. «Altro che anzianità, in quelle voci ci hanno infilato di tutto», sospira l'assessore. Eppure carta canta, dunque su quelle voci gonfiate si calcolano gli aumenti. Una tragedia. Quando l'assessore ha proposto l'abolizione della legge-scandalo, è stata zittita

da consiglieri regionali e sindacati: i diritti acquisiti non si toccano. E allora? Si fa una bella commissione per cercare una soluzione. Ma l'assessore è pessimista. Il rebus resta senza soluzione: cancellare un diritto dei lavoratori o se ne fa un'altra, poi un'altra ancora, e poi una quarta, allargando progressivamente la platea dei beneficiari. Restava ancora qualcuno escluso, finché il 21 novembre 2008, mossi a compassione, i consiglieri regionali di destra e sinistra approvano con voto bipartisan un'ultima e definitiva norma di perequazione, che consente a tutti i dipendenti, nessuno escluso, di farsi alzare lo stipendio. Tutti più ricchi, meno le casse regionali. Qualche giorno fa, dopo le prime sentenze di condanna (in genere, gli aumenti sono di 200 euro circa al mese, dunque solo di arretrati la Regione deve sborsare decine di migliaia di euro a testa), l'assessore al personale Federica Carpineta ha deciso di fare i conti. E si è messa le mani nei capelli: con 800 ricorsi pendenti su 1.300 dipendenti, «alla Regione questo assurdo privilegio slegato dal merito potrebbe comandare per aria il bilancio della Regione? Non sapendo che cosa scegliere, la Regione spera che il miracolo lo faccia la Corte costituzionale, a cui si è rivolta perché dichiari illegittima

la norma del 2008. Ma come: la Regione chiede alla Consulta di cassare una norma della Regione stessa? Possibile? Possibile. E il motivo dell'incostituziona-

lità quale sarebbe? Che fu approvata il 21 novembre 2008 da un Consiglio regionale già sciolto e decaduto, dunque impossibilitato a farlo. In effetti, la norma fu

varata in piena campagna elettorale, nove giorni prima del voto (poi rimandato per altri motivi a metà dicembre), tra un comizio e un volantinaggio. Ma all'epoca

nessuno protestò, nessuno si appellò alla Costituzione, nessuno fece due conti. O forse sì, ma erano altri conti.

**Giuseppe Salvaggiulo**

**Curinga**

# Raccolta differenziata dei rifiuti Tre Comuni si sono consorziati

*La tutela ambientale alla base del progetto*

**CURINGA** - Motivazioni di carattere economico, logistico e funzionale hanno spinto il raggruppamento dei comuni di Jacurso, Curinga e San Pietro a Maida (capofila) a modificare l'originario progetto definitivo del previsto centro intercomunale di raccolta dei rifiuti. I tre enti si sono raggruppati per aderire all'avviso regionale per l'assegnazione di contributi inerenti alla progettazione e alla realizzazione di servizi di raccolta differenziata, nel rispetto della normativa sul riuso, riciclo e recupero dei rifiuti, ottenendo poi dal dipartimento regionale delle politiche dell'ambiente un finanziamento di 100 mila euro. La variante del progetto trasmessa dal Comune capofila San Pietro a Maida agli altri due enti, prevede lo spostamento del sito inizialmente individuato per la realizzazione del centro di raccolta dei rifiuti urbani differenziati con un inve-

stimento complessivo di circa 119 mila euro, di cui poco più di 98 mila euro come importo a base d'asta dei lavori. La stessa variante è stata approvata dall'esecutivo dell'ente curinghese. A quest'ultimo spetta una quota di cofinanziamento di circa 13 mila euro, mentre a San Pietro a Maida di 8 mila euro all'incirca e a Jacurso pressappoco di 1.400. «Il nuovo progetto - fa notare l'amministrazione curinghese - consente di ottenere un risparmio, pur mantenendo inalterate le caratteristiche e i requisiti previsti per il centro di raccolta». Questo perché la nuova area scelta per l'opera intercomunale permette «una notevole ottimizzazione dal punto di vista logistico e funzionale - prosegue l'amministrazione - in quanto il centro verrà collocato a circa quattro chilometri dalla Statale 18, con conseguente facilità per i mezzi pesanti che dovranno trasportare i rifiuti». Il nuo-

vo sito è di proprietà del Comune di Curinga e si trova all'esterno del nucleo abitato, precisamente tra il capoluogo municipale e la frazione Acconia, «in una posizione ottimale - si ribadisce - per ridurre al minimo gli spostamenti dei mezzi pesanti in transito, rispetto alle arterie principali di collegamento». Anzi, dal punto di vista logistico «è in una posizione tale - si sottolinea ancora - che potrebbe in futuro servire anche altri comuni». Un'area già destinata a servizi (zona F) della quale con la realizzazione del centro di raccolta non si produrrà alcun mutamento di destinazione. Intanto la giunta curinghese ha deciso di costituirsi nel giudizio promosso in Cassazione dall'Istituto diocesano di Lamezia Terme per il sostentamento del clero per un risarcimento di danni legati a un'occupazione di terreno per la realizzazione del Piano d'insediamenti

produttivi. Causa civile che nel 2002, davanti al Tribunale di Lamezia Terme, ebbe un esito sfavorevole per il Comune di Curinga, essendo stato condannato al pagamento in favore della parte attrice della somma di oltre 89 mila euro a titolo di risarcimento dei danni per occupazione illegittima, oltre alla rivalutazione monetaria e agli interessi. Successivamente la Corte d'appello riformò parzialmente la sentenza di primo grado, condannando il Comune di al pagamento di quasi 70 mila euro come risarcimento dei danni da occupazione illegittima, oltre alla rivalutazione monetaria e agli interessi, con la compensazione tra le parti delle spese del giudizio. Per arrivare, quindi, al ricorso alla Corte di cassazione proposto dall'Istituto diocesano.

**Giovambattista Romano**